ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna illustr.			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 17 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 17 Marzo 1896 Num. 77

Roma, 16 marzo 1896

E' oggi che alla Camera inglese si discuterà la questione della spedizione inglese nel Sudan, e ciò secondo un accordo stabilito giorni sono fra l'oratore ministeriale della Camera, Balfour, e Labouchere.

Intanto, aspettando, si discute in Inghilterra intorno all'entità della spedizione che si dovrà inviare su Dongola. L'altro giorno fu appunto per avere schiarimenti su questo importante argomento che fu chiamato lord Wolseley, generalissimo dell'esercito inglese, in Consiglio dei ministri al *Foreign Office*.

Si dice che lord Wolseley abbia espresso il parere che non bastavano per la spedizione le sole truppe egiziane e che erano necessari rinforzi.

A conti fatti l'esercito egiziano non è gran cosa. Esso comprende 13,000 indigeni, divisi in tredici battaglioni, dei quali 4 sudanesi, 10 squadroni di cavalleria e 5 batterie sotto il comando di sir Orazio Kitcherner; ai quali si debbono aggiungere gli inglesi del corpo d'occupazione, cioè altri 4300 uomini circa. Questi ultimi sono comandati dal generale Knowles e sono disseminati fra Alessandria, Suakim e Uadi-Alfa.

×

La Russia continua a far breccia nelle influenze che le nazioni europee si erano spartite sulle cinque parti del globo, ed il fatto ogni giorno più acquista importanza ed è degno di considerazione.

Non solo la Russia minaccia di diventare la dominatrice in Oriente, ma anche di divenir sovrana nell'estremo Oriente. In questi giorni sono corse voci di un trattato segreto fra la Russia e la China. La voce forse non corrisponde alla realtà dei fatti, presentemente: ma può essere vera fra qualche tempo, poichè in ultimo diventa vero ciò che è probabile.

A guardar bene alle cose, la Russia non ha bisogno tuttavia di un trattato segreto per raccogliere tutti i vantaggi ch'essa ha saputo crearsi con la posizione che si è fatta nell'estremo Oriente. Il Giappone ha fatto la guerra, ha vinto mirabilmente; ma poi il frutto della vittoria l'ha raccolto chi non c'entrava, ma che ha saputo mettersi in mezzo a tempo, la Russia.

Il Giappone ha cavato la castagna dal fuoco; ha conquistato la Manciuria e la Corea; ma l'uno e l'altro paese saranno della Russia, quando questa vorrà.

Essa è già installata con ogni comodo nella capitale della Corea, a Seoul, e tiene il re della Corea come ostaggio: tant'è vero che questi ha scelto il palazzo dell'ambasciatore di Russia per suo palazzo reale. Il resto verrà da sè: non c'è che da lasciar fare al tempo.

I giapponesi sono stati vincitori brillanti, ma ai conti sono stati rimunerati con un po' di danaro e con l'acquisto dell'isola Formosa, abitata da una razza guerriera che sa difendersi bene. I chinesi hanno lasciato al Giappone l'onore e la briga di continuare l'impresa della pacificazione dell'isola Formosa che a loro non era mai riescita.

E questo continuo salire in alto della Russia a che si deve? Le potenze europee sono divise irosamente, e la Russia ne approfitta. Essa profitta di codeste divisioni per avere denari a buon mercato e accrescimento di potenza e di dominio.

La Francia l'aiuta, e si capisce il perchè; ma non si è compreso il perchè l'abbia aiutata nell'estremo Oriente, e non in ultimo, nella questione armena, la Germania.

Si vedrà alla fine se la Germania è stata bene avvisata nelle improvvise risoluzioni, quanto alla sua politica internazionale, che ha preso dall'estate scorsa ad oggi!

Disciplina di Stato

Il Ministero dovrebbe raccomandare ai suoi ufficiosi di astenersi da imprudenze simili a quella di un giornale il quale stamane domandava se si erano disonorate l'Austria e la Francia chiedendo la pace dopo le guerre del 1866 e del 1870.

La domanda è doppiamente imprudente. Essa può far supporre che chi è in grado di giudicare della nostra reale situazione in Africa, e della importanza delle forze di cui dispone l'Italia, consideri la disfatta della divisione che combattè ad Amba Carima, non dissimile dai disastri di Sadowa e di Sédan. L'Austria assalita ad un tempo, in terra e in mare, da due nemici, abbandonata dai suoi alleati, disfatta a Konigraetz, col vincitore a poche marcie dalla capitale; la Francia con trecentomila soldati-prigionieri in Germania, ottantamila disarmati in Svizzera, colla capitale costretta dalla fame ad arrendersi, domandano, è vero, la pace e accettano le gravi condizioni imposte dal vincitore.

Ma con quali sentimenti accettano l'Austria e la Francia la pace sottoscritta col collo sotto il piede del nemico? L'Austria quattro anni dopo Sadowa è pronta a sfidare ancora la Fortuna in una nuova guerra contro la Prussia e questa non riesce a liberarsi dalla preoccupazione d'una rivincita dell'Austria, se non avviandola col dono della Bosnia-Erzegovina in Oriente e consentendo a dividere con essa, per mezzo della triplice alleanza, l'egemonia sul continente.

La Francia si trova dopo un quarto di secolo, nella stessa disposizione d'animo in cui accolse la comunicazione della pace sottoscritta da Giulio Favre: si è sottoposta ai più duri sacrifizi, ha cercato sui campi di battaglia più lontani l'occasione di ravvivare la gloria delle sue armi e il prestigio del suo nome; la coscienza della patita umiliazione, della diminuzione subita, la risoluzione di vendicarla tiene in apprensione l'Europa.

Noi non avremmo osato fare un paragone tra la sconfitta toccataci in Africa e i disastri toccati alla Francia e all'Austria; non avremmo neppure osato ricordare la pace che seguì la infelice battaglia di Novara, e i propositi della Reggia e il popolo piemontese che essa destò; ma poichè altri ha creduto farlo il confronto, non ci spiace l'averlo proseguito e il paragonare impressioni a impressioni, sentimenti a sentimenti e giudizi a giudizi.

La forza dell'Austria, della Francia e del piccolo Piemonte di cinquant'anni or sono consiste in ciò: che essi non andarono a chiedere se la pace li disonorava; sentirono dentro di sè l'umiliazione e il disonore e non dettarono tregua a sè stessi finchè non si sentirono in grado di lavarsene. Nella stessa guisa vi ha chi può essere schiaffeggiato sulla pubblica via, passare degli anni in galera per furto o per falso e continuare a mangiare, a bere, e giungere a tarda età senza sentirsi disonorato; e vi ha chi per una parola equivoca, per una guardata torva o solamente insistente, si terrebbe disonorato se non mettesse a rischio la vita. Fra Cristoforo stesso si inginocchia e domanda perdono, ma dopo avere ucciso con un colpo di spada il suo nemico.

Egli è che vi ha per l'uomo d'onore, come per lo Stato, un tipo al quale, l'uno e l'altro conformano atti e pensieri; vi ha una disciplina alla quale sottopongono la vita loro per non venir meno a sè stessi, alle funzioni che debbono esercitare e agli scopi che debbono raggiungere.

Ora vogliamo dire se a questa disciplina si venga abituando l'Italia quando tra le ragioni che possono consigliare la continuazione o l'abbandono di un'intrapresa, vediamo tenersi conto del pianto delle madri e delle sorelle, pur solite a piangere non solo se un giovane parte per l'Africa, ma se è chiamato dalla leva a fare trenta mesi il soldato od anche solo il volontariato d'un anno?

A questa disciplina sarà abituata l'Italia dal Governo, che appena insediato, prima ancora di essersi potuto rendere un conto esatto della situazione, annunzia di avere iniziato le trattative di pace, e intanto sospende l'invio dei soldati la cui presenza può rendere meno onerose le condizioni della pace stessa e può permettergli di respingerle se non onorevoli?

E disciplina sarà quella che mira a spegnere nel cuore dell'esercito i sentimenti che soli possono cementarne la compagine, e vuole che si abitui a sopportare la sconfitta con quelle disposizioni d'animo che crea la vittoria?

Non vi era nazione che più dell'Italia avesse bisogno di questa disciplina, colla quale sonosi formate le nazioni che la circondano.

L'Italia lo sente; essa sente la necessità vitale per lei di dimostrare che può vedere i suoi figli partire per le lontane spedizioni con occhio asciutto e cuore fidente al pari della Francia e dell'Inghilterra; sente la necessità di dimostrare che può, al pari di quelle sue potenti rivali, sapere i suoi soldati impegnati in lotte impari, e non tremare per l'onor loro e per il suo; sente che appunto per non avere provato da secoli il pungolo dell'onore nazionale, essa deve mostrarsi al pari e più di ogni altra nazione suscettibile e delicata nelle questioni ove l'onore è impegnato: e mal risponde a questo sentimento il Ministero, che sordo alla voce del paese, gli presenta dei dubbi e delle sottili distinzioni tra ciò che è disonorevole e ciò che, con un poco di riflessione, con un poco di calma e con un poco di buon volere, potrebbe forse non apparire propriamente tale.

I Ministeri passano al pari di ombre, e quello dell'on. Di Rudinì, malgrado gli accordi presi coi radicali, e malgrado il tardo aiuto che chiede ai conservatori (quali?) passerà anch'esso; ma si può già fin da ora chiedere quanto a lungo gli sopravviverà l'oscillazione prodotta nel paese e nell'esercito dal suo modo di comprendere l'onore nazionale e le risoluzioni che esso impone.

Bourgeois e i giornalisti parlamentari

Una riunione di sindaci a Marsiglia
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Ieri il presidente del Consiglio intervenne al pranzo dei giornalisti parlamentari.

Bourgeois si rallegrò per vedere riuniti tanti giornalisti francesi che, appartenendo a tutti i partiti politici, ne dimenticano le divisioni per ricordarsi solo il legame fraterno che li unisce.

Egli vorrebbe che tutte le associazioni francesi lo imitassero.

Bourgeois fu molto applaudito.

— Flaissières, il noto *maire* socialista di Marsiglia, voleva riunire all'Hotel de Ville tutti i sindaci della regione. Essendo però la cosa illegale si contentò di riunirli in una pasticceria.

Assistevano alla riunione 30 sindaci dei paesi vicini.

Flaissières tenne un discorso in cui insistette sulla necessità di sostenere l'attuale Ministero.

Dopo vari discorsi, fu approvata una risoluzione in questo senso, ostile al Senato.

— La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Vagnier condannato a morte dalla Corte d'Assise per l'assassinio della piccola Neut.

— Malgrado le affermazioni della stampa di New-York, l'ex-console americano Waller condannato a Tamatave trovasi tuttora in prigione.

La partenza dell'imperatore d'Austria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. L'imperatore d'Austria partì ieri da Mentone diretto a Vienna.

Francesco Giuseppe ringraziò i funzionari francesi pel servizio prestato.

L'imperatrice che aveva accompagnato l'augusto sposo alla stazione, all'uscita fu acclamata dalla folla.

Salita quindi sul suo *yacht Miramar*, si recò a visitare l'arciduca Ranieri a Cannes da dove si recherà a Napoli.

L'eterno moribondo

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 16, ore 1 pomer. — *(Emme)*. In seguito al nuovo concordato d'estradizione anglo-francese, il Governo inglese aveva dato ordine al giudice del tribunale d'estradizione di Bow-Street di procedere all'interrogatorio di Herz nella sua stessa casa a Bournemouth.

L'avvocato di Herz si è però opposto allegando il gravissimo stato in cui il dottor Herz si trova. Quindi il Governo inglese incaricherà un'alta autorità medica di procedere ad una visita per determinare se o no il malato può essere sottoposto ad interrogatorio.

Una dimostrazione socialista a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 2 pomeridiane. — *(L.)* Nel pomeriggio di ieri, all'intento di commemorare le vittime della rivoluzione del 1848, ventimila operai insieme a molti ragazzi, donne e studenti socialisti si recarono al Cimitero centrale ove ai piedi dell'obelisco eretto in memoria dei caduti furono deposte 81 corone con nastri rossi, fra cui una degli studenti socialisti.

Aprivano il corteo i cosidetti operai indipendenti, seguivano gli operai czechi il cui capo tenne un discorso in lingua boema.

Il capo partito Schumaier parlando in tedesco, disse: « Coloro per cui i martiri del 1848 combatterono nel santo nome della libertà sono fatalmente caduti o già è da lungo tempo dimenticata l'importanza e il valore di quell'anno.

« Adesso per riconquistare la libertà che un giorno pareva si potesse conseguire, altri uomini dovrebbero sorgere, altre vittime cadere! »

L'operaio tipografo Gèris, triestino, parlò in italiano e salutato da ripetute grida di evviva, lesse un telegramma degli operai di Trieste.

Parlò anche il capo partito socialista dottore Adler.

Egli ricordò gli operai scioperanti di Kerwin e disse che la speranza della classe operaia si basa sopra la riorganizzazione della classi sociali.

Gli operai hanno ora combattuto per il suffragio universale ottenendo qualche cosa.

In questi momenti però devono combattere per la libertà che la borghesia non vuole più.

Chiuse il discorso con un evviva al suffragio universale.

I convenuti, dopo cantata una marcia funebre, iniziarono l'esodo dal cimitero.

Non si verificarono incidenti.

×

Nella entrante settimana gli studenti delle Associazioni liberali presenteranno al rettorato della Università una dichiarazione biasimante la condotta tenuta dagli studenti tedeschi nazionali di fronte ai colleghi israelitici.

La missione turca in Bulgaria

SOFIA, 15. — La Missione turca, ch'era venuta a presentare al principe Ferdinando i firmani del sultano, è stata invitata stamane, a Palazzo, ad un *déjeuner* di gala.

Quindi, alle 2 pom., la Missione è ripartita per Costantinopoli.

Il principe Ferdinando accompagnò nella sua vettura alla stazione Zihni pascià, mentre i ministri e gli ufficiali di Corte accompagnarono, parimenti in vettura, gli altri membri della Missione.

Sul loro passaggio era accorso numeroso pubblico, che salutava con grande simpatia.

Il principe Fernando salutò, alla partenza, molto cordialmente Zihni-pascià e gli altri membri della Missione.

Al momento della partenza la musica intonò l'inno turco.

Il barone Feïerwary

(Nostro teleg. partic.)

BUDAPEST, 16, ore 2 pom. — Il barone Feïerwary, ministro degli Honved, recherassi nei prossimi giorni a Vienna ed esporrà all'imperatore la questione occorsa fra lui e l'impiegato ministeriale Kasics con cui dovrà battersi.

Il duello, come è noto, è stato provocato da un opuscolo pubblicato dal Kasichs contenente gravissimi attacchi personali contro il ministro.

La circolare ai prefetti

Avevamo appena il tempo, ieri sera, di aggiungere due linee di *impressione*, più che di commento alla circolare diramata dall'on. Di Rudinì ai prefetti, in seguito al decreto di amnistia; ma ci corre oggi l'obbligo di esaminarla — sia pure fuggevolmente — nel suo contenuto, se non nella forma, dal momento che essa ha lo scopo evidente di servire da programma politico. L'indirizzo della circolare è ai prefetti; ma la circolare è pei deputati, specie per quelli che si dicono di Destra, e vi è il sospetto che in fondo all'animo loro siano di malumore per la concessa amnistia; tanto è ciò vero che più che istruzioni per l'applicazione di una data legge, essa contiene una esposizione di principii, che deve non poco meravigliare i placidi amministratori delle provincie e dei circondari del regno. In verità, è la prima volta che un ministro degli interni sente il bisogno di rivelare ai suoi funzionari ch'egli sia di Destra o di Sinistra, e ch'egli abbia intendimento di fare una politica *conservatrice* o una politica *liberale*, o, come dice la circolare, conservatrice e liberale insieme. E, o noi ci inganniamo, o questo primo passo, che ci pare falso e anormale, dimostra appunto la falsità e la anormalità della situazione parlamentare, qual'è stata creata dall'ultima crisi, pel modo onde il Ministero è venuto su ed è composto.

Noi, ripetiamo, non intendiamo di discutere la forma della circolare, che, per lo meno, ci pare impropria; ma il contenuto è, pur troppo, anche più improprio della forma.

Il ministro dell'interno consiglia i prefetti di applicare, senz'altro, il Codice penale contro le Associazioni criminose. E' questa l'espressione di un'opinione, di un convincimento che ha l'onor. Di Rudinì, intorno alle relazioni che passano tra il Codice penale, i prefetti e le Associazioni politiche criminose. Ma quali sono queste Associazioni politiche criminose? Non le anarchiche — perchè non esistono associazioni anarchiche, l'organizzazione del partito d'azione, ch'è tutto a base di *individualismo*, non essendo fatta che per via di gruppi, senza sede e senza programmi prestabiliti.

Dunque, se non si tratta di associazioni anarchiche, non resterebbero, a base della solita sentenza della Cassazione di Firenze, che le associazioni socialiste e repubblicane da sorprendere come criminose nel loro periodo di formazione — cioè le associazioni composte di persone le quali nel loro programma o hanno il mutamento di forma dello Stato, o di sostanza, cioè di tutti i rapporti sociali nei rispetti dello Stato, della famiglia e della proprietà. Ma quel prefetto oserà mai attentare alla libertà di una di quelle associazioni? E, d'altra parte, come potrà un prefetto resistere alla tentazione di giudicare *speciosi pretesti* i programmi dei socialisti e dei repubblicani, quando, per l'ordine pubblico che possa credere minacciato, egli creda utile di sbarazzarsene? E badate che la circolare parla di *associazioni i cui intenti siano criminosi*. Si tratta, dunque, di *intenti*, non di *mezzi*. Ora quale può essere l'*intento* di un'associazione socialista o repubblicana, se non quello della mutazione dell'ordine presente costituito, o nella forma, o nella forma e nella sostanza insieme?

Così come si presenta, la circolare pare che consigli, sotto il passaporto della legge comune, i lamentati eccessi delle leggi eccezionali, che noi abbiamo combattuto nella sua essenza e nella sua applicazione, imperante Crispi, e che il marchese di Rudinì vorrebbe aver l'aria di lasciarsi indietro, e di maledire!

Considerate quindi, quale via agli arbitrii apra questa circolare! e quale confusione crei in ordine a così delicati problemi, quali questi che si riferiscono alla libertà di associazione e alla procedura per rispettare o distruggere tale libertà! Si apre addirittura l'èra delle avventure di polizia!

Ma quel che più meraviglia è questo: che mentre il ministro dell'interno accenna come faro ai prefetti il Codice penale, poi mette innanzi a questo faro la ventola dei principii *francamente liberali e decisamente conservatori*. Qui la confusione aumenta ancora più. Perchè, come si può immaginare l'applicazione della legge con l'applicazione, coordinata, di alcune tendenze politiche?

Nè vorremo noi discutere queste tendenze; tanto più che esse non ci sembrano rispondenti a nulla di serio e di organico per quel che riguarda la costituzione dei partiti alla Camera. Noi abbiamo voluto fare alcune osservazioni alla circolare, perchè questa, insieme combinata col decreto dell'amnistia, ci pare riveli la vera e propria malattia che consuma fin dai suoi primi conati il Ministero Rudinì-Ricotti. Un giorno un colpo al cerchio dell'estrema Sinistra, e un giorno un colpo alla botte dell'estrema Destra — ecco il programma del ministero francamente liberale e decisamente conservatore. E fra questi colpi chi ci va di mezzo, pur non salvandosi il Ministero, sono quelle istituzioni parlamentari e quella serietà della vita politica italiana che si predicava appunto di dover salvare.

E' triste — ma è così.

In buona compagnia!

Un foglio popolare di Roma (dobbiamo dire che un popolo ha gli educatori che merita?) ha fatto stamane la statistica, monca ed incompleta, dei giornali favorevoli alla pace e dei giornali contrari.

Fra i favorevoli alla pace (con onore o senza onore a parecchi poco importa!) il foglio popolare con manifesta compiacenza, oltre ben inteso i periodici repubblicani e socialisti, del cui appoggio il Ministero *francamente* liberale e *decisamente* conservatore deve esser lieto, cita anche i seguenti:

L'*Osservatore Romano* — la *Voce della verità* — la *Lega lombarda* — l'*Osservatore Cattolico* — il *Cittadino* di Genova — l'*Unità Cattolica* — l'*Italia Reale* — la *Difesa* di Venezia — *Il Campanone* di Bergamo — il *Vero guelfo* di Napoli.

I primi sono tutti giornali clericali intransigenti, interpreti di quel partito che avversa l'unità d'Italia, che vuole ristabilito il potere temporale del Papa, e che grida essere il Re un usurpatore, e il Parlamento un'accolta di birbanti rivoluzionari.

L'ultimo, cioè il *Vero Guelfo*, è l'organo di quel minuscolo partito legittimista che in Napoli domanda ed augura il ritorno dei Borboni, e pubblica articoli, apologie, ritratti di re Francesco II, e dell'erede al trono delle Due Sicilie che solo proclama legittimo.

I favorevoli alla pace dunque, quale che sia, anche se offende la dignità del paese, il prestigio della monarchia nazionale, l'onore dell'esercito, sono in buona compagnia. Essi possono gridare liberamente *Viva l'Italia!* Ma badino, questo non è il grido dei clericali e dei borbonici. E' il grido con cui il generale Da Bormida, circondato, sfinito, ferito mortalmente al petto, gettando l'elmo in aria rispose all'intimazione di arrendersi.

Povero eroe! Poveri morti!

COSE D'AFRICA

Notizie di Adigrat e di Cassala

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 15. — La situazione al Sud è immutata. L'esercito del Negus è rimasto fermo.

Adigrat può tenere per più di un mese.

Arrivano ancora dispersi e feriti della battaglia di Abba Carima.

Il grosso dei dervisci si è diretto verso Cassala dove, stanotte, giungerà una nostra grossa carovana.

Altri ritornati

MASSAUA, 16. — Fra i superstiti del 1.o marzo sono pure i tenenti Donzelli Antonio del 2.o battaglione bersaglieri; Di Giorgio Antonio, a disposizione del colonnello Romero; Nicoletti-Altimari Arnaldo del 3.o battaglione fanteria, ferito leggermente; Basaggio Ottoniello della 5.a batteria di montagna e Santoli Emilio, medico.

I prigionieri

E' prigioniero del Negus il tenente Ferrari Antonio del 15.o battagl. fanteria e sono prigionieri di ras Sebath il cap. Nobis Guglielmo (a disposizione del Comando), ferito, il tenente Poggi Umberto del battagl. alpini ed il sottotenente Acerbi Libero dall'11.o batt. fanteria.

Notizie di fonte francese

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 16, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Si ha per la solita fonte di Aden, che a Massaua si ritiene la pace imminente.

Si attende allo Scioa il ritorno di Menelich verso il 15 di aprile per le feste di Pasqua.

La situazione dei belligeranti è immutata.

Adigrat può resistere per oltre un mese. Aggiunge il telegramma che un nerbo di dervisci si diresse verso Cassala ove una nostra carovana giungerà questa notte.

La situazione militare

Oggi devono essersi concentrate all'Asmara tutte le truppe della divisione Heusch, ciò che ha dato certamente modo al generale Baldissera di rinforzare Cheren, pur rimanendo di fronte agli scioani in condizioni di forza da poter efficacemente respingere ogni loro mossa offensiva verso le nostre posizioni.

Nei telegrammi comunicati in questi ultimi giorni si rilevano tali contraddizioni che non si può ammettere che essi siano giunti in quella forma, da Massaua. Improntati un giorno al pessimismo, si volgono dopo poche ore all'ottimismo.

E' troppo chiaro che essi furono manipolati a Roma, ove non si vuole che il pubblico conosca la verità sulle cose Africane.

Noi ci limitiamo ad accennare due fatti che dal loro complesso risulterebbero indiscutibili, cioè il rialzarsi del morale del corpo di spedizione ed il regolare funzionamento dei servizi.

Benchè si possa dubitare che tanto importanti risultati si siano potuti ottenere in modo così completo, in così breve tempo, quando si pensi alla disorganizzazione dei servizi prima della battaglia di Adua ed alle condizioni terribili in cui avvenne la ritirata dei miseri avanzi del corpo d'attacco, pur tuttavia noi ammetteremo che si sia riusciti nell'arduo compito, specialmente conoscendo che il Baldissera, lasciato libero di agire a suo modo, è uomo capace della maggiore energia.

Ammesso l'alto morale del corpo di operazione e la completa riorganizzazione dei servizi, fatti da cui si può razionalmente dedurre che la situazione morale e materiale delle nostre truppe è di tanto migliorata che esse oggi si trovano di nuovo in grado di far sentire, appoggiate all'Asmara, la loro azione strategica al nemico, veniamo un istante ad esaminare il telegramma Stefani comunicato stanotte.

Da esso si ricava che l'esercito del Negus è sempre fermo nell'Entisciò, avendo spinto le sue colonne di razziatori nell'Oculè-Cusai.

E' in esso constatato che Adigrat può resistere più di un mese.

Vi si accenna finalmente in modo chiaro alla minaccia dei dervisci, il cui grosso è diretto verso Cassala di cui però si è riusciti ad aumentare ancora le riserve di viveri e di munizioni.

Ad un miglioramento della situazione militare nel nostro campo, corrisponde, mentre al sud le condizioni rimangono immutate, un aggravamento verso l'Athara, ove l'azione offensiva dei dervisci si accentua entrando nel periodo della piena attuazione del loro concetto di rivincita.

Sul doppio teatro di guerra che un disgraziato concorso di circostanze ci ha creato, noi disponiamo a conti larghi di circa 45,000 uomini, appoggiati a gruppi di fortificazioni che col loro valore difensivo raddoppiano contro il Negus i nostri effettivi, mentre li triplicano almeno di fronte ai dervisci sprovvisti d'artiglieria ed organizzati in modo da non poter tener il campo oltre il tempo necessario a consumare le risorse del paese invaso.

Le nostre forze possono ritenersi divise in due grandi scaglioni, l'uno di circa 35,000 uomini appoggiato all'Asmara con distaccamenti spinti innanzi in posizioni fortificate ad Adi Ugri, Saganeiti, Mai Maini ed Adi Cajè, (non contiamo Adigrat troppo lontano e già accerchiato) l'altro di circa 10,000 uomini che col suo grosso si appoggia alle forti posizioni di Keren, tenendo verso l'Athara un presidio ad Agordat, posto fortificato di collegamento, ed un presidio a Cassala testa della nostra linea, posizione fortissima prendibile soltanto colla fame.

L'aggravarsi subitaneo della situazione dopo Adua, esigenze militari e politiche hanno impedito un maggior concentramento delle forze; ma questa dispersione ha pure vantaggi politico-militari che compensano a nostro avviso il conseguente indebolimento del corpo destinato alle operazioni di campagna, specialmente che non è possibile nelle attuali condizioni pensare ad una guerra offensiva manovrata nel raggio delle posizioni fortificate, specialmente perchè il corpo d'operazione difetta d'artiglieria mobile.

Contro queste nostre forze stanno nello scacchiere del sud 80,000 scioani, ben armati, organizzati quasi all'Europea, altissimi di morale per le recenti vittorie; nello scacchiere del nord un corpo di dervisci di forse 15,000 uomini in condizioni molto inferiori di armamento e di organizzazione.

L'azione militare del nemico ha un limite fisso: l'epoca delle pioggie.

Si può egli sperare che i nostri possano riuscire, non a vincere il duplice nemico muovendo verso di lei offensivamente, ma ad impedire che esso raggiunga prima dell'epoca delle pioggie gli obbiettivi in mira adottando una linea di condotta basata sulla difensiva attiva delle posizioni fortificate?

Per conto nostro noi riteniamo francamente di sì, naturalmente basando la nostra convinzione sui fatti che ci sono noti e da cui siamo partiti per delineare la situazione.

Ci domandiamo quindi a quali urgenti necessità obbedisca, poichè la necessità militare non esiste, nel trattare di pace col Negus, nell'ascoltare le sue proposte accettando le quali si ucciderebbe il prestigio della nazione in Africa ed in Europa e si lascierebbe l'esercito nostro trascinare ingloriosa la vita sotto il peso d'immeritata sconfitta.

Una lettera del cognato di Baratieri

Il signor Erminio Conzatti, ufficiale postale in Riva, marito della signora Luisa, sorella del generale Baratieri, manda la seguente lettera all'*Alto Adige* di Trento:

Continuando sui giornali nostrani e stranieri la guerra di frottole intorno a mio cognato, il generale Baratieri, mi sento in dovere di smentire formalmente, a mezzo dell'*Alto Adige*, dette notizie alterate, o inventate di sana pianta e cervellotiche, quando non sono addirittura insinuazioni cretine.

Anzitutto falso che la mia moglie e io sia partito un telegramma per mio cognato per avvisarlo in termini convenzionali dell'arrivo d'un successore che avrebbe assunto il comando in sua vece. Questa infelice trovata viene pure smentita dalla nuova versione, secondo cui non sarebbe più stata mia moglie a telegrafare, ma bensì una signora dell'aristocrazia di Trento.

Falso del pari è l'asserzione che il telegramma sia partito da una signora di Mantova, parente di Baratieri, per la semplice ragione che in quella città non c'è alcuna parente del generale Baratieri.

Dunque tutte queste sono notizie inventate tanto più, che come si sa, per ordine del Governo italiano erano intercettate tutte le corrispondenze dirette al generale.

Smentisco poi la storiella delle casse che, secondo i giornali, sarebbero arrivate a Trento *due giorni prima* del disastro di Abba Carima.

Le dette casse non giunsero a Trento, ma bensì il *giorno 29 gennaio*, a Riva, ove rimasero in dogana per lo svincolo e per certe formalità burocratiche . . . .

Va pure smentita la diceria che in Arco si trovi una sorella del generale, monaca, e gravemente ammalata, in seguito alle preoccupazioni per la sorte di suo fratello; personaggio affatto immaginario è anche quel frate che sarebbe fratello del generale Baratieri.

Credo che in seguito potrò smentire anche altre invenzioni, appena avrò in mano il materiale occorrente ed a tempo opportuno.

Erminio Conzatti.

Per i caduti di Abba Carima

POZZUOLI, 14. — *(Mercato.)* Stamani, ad iniziativa del nostro illustre vescovo monsignor Lezza, si sono celebrati nel duomo solenni funerali in suffragio dei valorosi caduti ad Abba Carima.

La vasta chiesa era interamente parata a lutto, e nel mezzo si ergeva un magnifico tumulo circondato da trofei d'armi e da moltissime corone di fiori freschi.

Alla commovente cerimonia assistevano il sindaco con la Giunta e tutte le autorità e molto popolo.

VENOSA, 12. — Ieri, alle 10 e 1/2, per iniziativa del Municipio e del clero, si sono celebrati solenni *funerali* per i caduti d'Africa.

Un corteo imponente, con a capo il sindaco e seguito dal Consiglio comunale, con bandiera abbrunata, da tutte le autorità e dalla banda cittadina, si è recato nella chiesa di S. Domenico. Alle 12 il corteo, dopo di aver percorso la città, si è sciolto al Municipio.

S. MARIA CAPUA VETERE, 16, ore 1 pom. — Stamane dalla Congrega del Corpo di Cristo, nel nostro Duomo, per iniziativa della Congrega medesima, si sono celebrati solenni funerali ai prodi caduti d'Africa.

Alla mesta cerimonia, [illegible], erano intervenute tutte le autorità locali, il municipio, la magistratura, l'intero corpo degli ufficiali di cavalleria Novara, le scuole, molti signori e signore e numeroso pubblico.

Il predicatore quaresimale, Padre Aniello da Sant'Elpidio, ha pronunziato commoventi parole ricordando l'eroismo dei caduti.

FONDI, 16, ore 9 ant. — Furono fatti solenni funerali in questa concattedrale di S. Pietro pei caduti di Abba Carima.

Intervennero le autorità locali, gli ufficiali qui residenti, la società [illegible]. Concorso immenso.

In mezzo alla chiesa era un ricco catafalco adorno di trofei d'armi e ricco di corone.

Tra gli intervenuti furono raccolte 121 lire.

Sulla soglia del municipio, prima che si sciogliesse il corteo, il maggiore Carlo Bianco e il presidente Mardas [illegible] un saluto all'esercito.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegr. particol.)

LONDRA, 16, ore 2 pom. — *(Emme.)* La spedizione a Dongola moverà lungo il Nilo accompagnata da battelli. Per il momento si comporrà solo di truppe egiziane. Le truppe inglesi si concentreranno ad Uadi Halfa. I giornali continuano a commentare la spedizione. Generalmente si crede che qualunque sia lo scopo attuale del movimento, ne verrà di conseguenza prima o dopo la riconquista del Sudan.

Il generale Wolseley patrocina tale impresa. Si teme che Menelich proponendo di unirsi agli italiani (!!) contro i dervisci miri ad impossessarsi di Cassala lungamente desiderata dagli abissini, donde potrebbero muovere contro Cartum.

Si stima che gli abissini padroni di Cartum sarebbero più pericolosi per l'Egitto che i dervisci stessi.

Le ultime notizie ufficiali confermano che i dervisci hanno radunato grandi forze contro Cassala.

×

PARIGI, 16, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. I giornali pubblicano il seguente dispaccio in data di Cairo 15:

« Si conferma che il Gabinetto egiziano, dietro domanda del ministro inglese, Cromer, decise ieri ufficialmente di effettuare la spedizione di Dongola.

« Cromer partecipò al Gabinetto egiziano che un rinforzo di mille uomini di truppe inglesi partirà dall'Europa il 18 corrente recandosi al Cairo.

« Il Consiglio dei ministri decise di prelevare le spese occorrenti per la spedizione sul bilancio egiziano e di chiedere all'uopo alla Commissione internazionale del Debito pubblico un primo credito di due milioni e mezzo di franchi.

« Si dice che la Francia, consultata come potenza garante dei creditori dell'Egitto, rifiuterà di autorizzare un prelevamento allo scopo suddetto sui fondi del bilancio egiziano.

« Le spese della spedizione sono valutate a oltre cinquanta milioni di franchi. »

Telegrafano inoltre da Cairo che siccome la relazione annuale di lord Cromer afferma che nell'Egitto regna tranquillità perfetta, tanto maggiore è la sorpresa per la spedizione a Dongola.

Aggiungesi che si conferma che il califfo Abdullah el Pacchi non ha più autorità nel Sudan e lungi dal minacciare Suakim, Wadi-Halfa o Cassala ha richiamato da Cassala la cavalleria Baggara per proteggersi contro gli assalti dei Senussi.

Il *Journal* dice, cogliendo forse nel vero, essere inverosimile che all'indomani di una vittoria

che esalta certamente la fiducia degli indigeni dell'Africa nella loro supremazia, l'Inghilterra intraprenda sul serio una campagna per riprendere Kartum.

La spedizione nasconde invece uno scopo più semplice: quello cioè di prolungare l'occupazione d'Egitto riconfermandone la necessità.

Stanley intervistato sopra la spedizione a Dongola disse che questo non ha che uno scopo: disimpegnare Cassala.

Ove infatti Cassala cadesse in mano ai dervisci, costoro inebriati dalla nuova vittoria riportata sugli europei si getterebbero sull'Egitto, ciò che conviene impedire.

Si tratta dunque semplicemente di proteggere l'Egitto.

Stanley ha osservato inoltre che Cassala deve rimanere nelle mani degli italiani nell'interesse dell'Egitto e per la eventualità di una evacuazione del medesimo.

L'Agenzia Stefani poi comunica:

PARIGI, 16. — Si smentisce qui nuovamente la voce di una spedizione congolese al Sudan; ma, nella previsione che i dervisci vengano respinti verso Bahr-el-Ghazal, ed in seguito alla marcia degli anglo-egiziani su Dongola, lo Stato del Congo ha deliberato di stabilire un campo militare sul Nilo, ed ha proposto alla Francia di concorrere ad un'azione difensiva contro i dervisci.

La sospensione dei rinforzi in Africa
Invio di provvigioni
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 16, ore 5,10 pom. — (*Bellezza*). Il *Perseo*, scaricato il materiale, partì diretto a Genova. Domani partirà l'*Arno* diretto a Massaua, trasportando provvigioni e personale sanitario della marina per accompagnare il ritorno dei feriti.

L'annunzio della pace con Menelich
IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI
(Nostri telegrammi particolari)

TORINO, 16, ore 5,15 pomer. — (*Piero*). Perdura il pubblico sentimento contro la pace. Solamente oggi la *Gazzetta Piemontese* si pronuncia naturalmente favorevole, invocando che si attenda di conoscere le condizioni, ed accusando di artificiosa *pro* Crispi la polemica contraria.

La *Gazzetta del Popolo* continua a tacere, certo attendendo le dichiarazioni del Ministero.

La *Gazzetta di Torino* e il *Nuovo Giornale* rispecchianti, all'infuori delle clientèle politiche, il sentimento popolare, continuano ad avversare la conclusione della pace.

LIVORNO, 16, ore 11 ant. — (*D.*) Continua anche qua l'agitazione contro la pace disonorante, argomento di tutte le conversazioni cittadine. Immaginate: si è avuta una dimostrazione di protesta perfino in un teatro privato, quasi famigliare!

La *Gazzetta Livornese* e il *Telegrafo*, proseguono nel loro atteggiamento fieramente patriottico.

Intanto si è regolarmente costituito un Comitato cittadino, inteso a raccogliere firme per una petizione-protesta contro la pace vergognosa. Le firme sono già centinaia e centinaia. Si ricevono presso il negozio di fiorista Massimiliano Paoletti (della famiglia dei due valorosi ufficiali combattenti in Africa, dei quali uno reduce da Macallè); alla fiaschetteria *Il Merlo*, in via Maggi, di proprietà del signor D. Tedeschi, e alla bottiglieria Fagiuoli, in via Ricasoli, n. 1.

A Livorno non ci sono vigliacchi!

FORMIA, 15. — Ieri sera, nel teatro gremito di popolo, vi fu una imponente dimostrazione contro la pace col Negus.

Fu chiesto e suonato per tre volte l'inno reale e quello di Garibaldi, il teatro era tutto in piedi, agitando i cappelli tra frenetici applausi ed evviva al Re, all'esercito, a Garibaldi, ai prodi combattenti d'Africa, con grida di « Vogliamo la guerra! » Un operaio, Francesco Rossini, dal loggione disse queste belle parole:

« Dove i romani ed i nostri prodi ed eroici soldati lasciarono orme di sangue e di gloria sul suolo africano, non è lecito immolarvi l'Italia a morte ignominiosa. »

E seguì un solo ed unanime grido di evviva.

VENOSA, 15. — La notizia delle trattative di pace col Negus in questo momento, in cui è vivo il desiderio di vendicare il sangue italiano versato in Africa, ha prodotto la più penosa impressione.

Il Ministero male inizia i suoi lavori con atti che suonano vergogna per l'Italia ed umiliano il nostro glorioso esercito.

SENIGALLIA, 15. — Qui si stigmatizza severamente la sospensione dei rinforzi in Africa, siccome desta dolorosa impressione l'inatteso annunzio di trattative — e su quali basi? — di pace iniziate col Negus.

La grande maggioranza di questa cittadinanza schiettamente monarchica ed altamente patriottica confida nell'alto senno del suo Re che saprà evitare alla nazione l'ignominia di una pace indecorosa per l'esercito e pel nome italiano.

TERAMO, 16, ore 1,40 pom. — La Società dei reduci dalle patrie battaglie, in assemblea generale, interprete dei sentimenti della maggioranza del paese, protesta contro l'indecorosa pace e fa voti per proseguire la guerra e ristabilire il prestigio delle armi italiane.

GUGLIONESI, 16, ore 11,30 ant. — Oggi fu spedito il seguente telegramma a S. E. il generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo di S. M. il Re in Roma:

« Oggi per iniziativa di questo municipio si sono celebrati solenni funerali per gli eroici caduti alla battaglia di Adua. Intervennero le autorità, le scuole, la Società operaia, il popolo tutto. La cittadinanza intera fa voti fervidissimi a S. M. perchè la pace col Negus non sia firmata, se prima la bandiera italiana non torni a sventolare sul suolo ove i nostri valorosi soldati l'avevano piantata. Esso, bagnato del sangue di tanti prodi figli d'Italia, ci è caro e ci appartiene e S. M. interpretando come sempre il pensiero della nazione ebbe a dirlo nel salutare le truppe partenti.

« Sindaco: *Carlo Celli.* »

GIOIOSA-JONICA, 14. — Il sindaco inviava stamane al Re a Roma il seguente telegramma:

« Obbediente all'ordine sovrano, l'amministrazione comunale sospende di solennizzare il genetliaco di Sua Maestà, facendo voti per la prosperità di Casa Savoia. Interpetre dei sentimenti della popolazione gioiosana si associa al lutto nazionale, fidente che il Governo saprà tenere alto in Africa l'onore della bandiera, e il prestigio italiano.

« Sindaco: *Hyeraci.* »

NEPI, 15. — In questa città è stata accolta con sdegno la notizia delle trattative di pace iniziate da un Ministero composto d'uomini che nulla hanno fatto per l'unità della nazione e che non ne curano la dignità. Si spera che la Camera giudicherà severamente, chi non tiene in nessun conto l'onore della bandiera italiana.

ASSISI, 15. — La città di Assisi, fortemente impressionata per le trattative di pace che si vanno iniziando, compresa nel più grande dispiacere per lo scorno e vergogna che ne conseguirebbe per noi italiani, altamente orgogliosa per essere patria del grande riformatore medioevale di costumi e di Società, Francesco d'Assisi, protesta con le altre città italiane per tali trattative.

ESPERIA INFERIORE, 16, ore 2,45 pom. — Un gruppo di cittadini di Esperia Inferiore protestano contro il turpe mercato dell'onore italiano che si vorrebbe fare con la pace con l'Abissinia. E' fidente che la bandiera difesa da magnanimi petti sventoli superba sulle terre africane.

RAVENNA, 16, ore 3,20 pom. — Il Circolo costituzionale ravennate ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma: « Ministero della Real Casa, Roma — Il Circolo democratico costituzionale ravennate fa voti perchè Vostra Maestà viva lungamente per stornare ora è sempre dalla patria ogni atto meno che decoroso a nome dell'Italia.

Vice-presidente: *Maggetti-Moradei.* »

CIVITAVECCHIA, 16, ore 2,45 pom. — La città intera è tristamente indignata della notizia delle trattative di pace vergognose tra l'Italia e Menelich. Ieri si volevano pubblicamente manifestare questi sentimenti e dare un voto di biasimo contro il Governo. Mercè i buoni uffici di cospicui cittadini, fu deciso che nella prossima riunione del Consiglio municipale si sarebbe fatto un telegramma al Re interpretando i voti del paese contro la politica africana del Governo.

BENEVENTO, 14. — Per iniziativa del Circolo di Benevento, vi fu stamane nei locali dello stesso, una commemorazione per i caduti d'Africa oltre al prefetto comm. Coda ed il sindaco cav. Jorio. V'intervennero molte altre autorità nonchè numerose signore.

Parlarono applauditissimi gli avvocati Navarra e cav. Mardomeo, quest'ultimo presidente del Circolo; dopo i discorsi s'inviò il seguente dispaccio all'aiutante di campo di S. M.:

« Voglia comunicare a S. M. che il Circolo di Benevento commemorando oggi l'eroismo dei caduti del doloroso nostro esercito trae augurio che il decoro della patria trovi onorata riparazione.

Presidente: *Mardomeo.* »

CATANIA, 16, ore 1,35 pomeridiane. — (*Sciuto*). Il *Corriere di Catania* commenta severamente le trattative di pace. Dice che a nessun Governo è dato d'imprimere il marchio di viltà ad una nazione giovine.

L'associazione Umberto I inviò al presidente del Consiglio dei ministri un energico telegramma scongiurandolo come italiano di non porre il suo nome ad una pace che segnerebbe la più triste decadenza del coraggio del nostro popolo.

MESSINA, 15, ore 10,20 pom. — (*Arena*). Un gruppo di dimostranti ieri percorse la via Garibaldi con parecchi cartelli su cui stava scritto: « Vogliamo la guerra! Viva l'esercito! Abbasso la pace! » All'imboccatura di via San Giacomo un nucleo di giovani rivolse frasi vivaci ai dimostranti. Questi proseguirono fino a piazza del Municipio ove gli agenti della forza pubblica intimarono loro di sciogliersi, ciò che fu fatto nel massimo ordine.

Iersera la città era molto animata. In piazza del Municipio v'erano molti capannelli. Molto apparato di forze.

GAETA, 14. — (*Sal. M.*) Le notizie di trattative di pace in Africa hanno suscitato qui un fermento generale d'indignazione. In Borgo, in segno di protesta, si sono ammainate le bandiere che sventolavano alle sedi dei Circoli e delle associazioni di mutuo soccorso, in occasione del 14 marzo. Si ha fiducia che le vergognose trattative trovino un ostacolo potente nella volontà del nostro Re.

PARMA, 14. — Sulle trattative di pace la *Gazzetta di Parma* scrive un articolo ironico contro la propaganda del plebiscito di viltà e contro « Gli improvvisati chitarristi del sentimento. » « Il maggior Salsa e Felter — esclama — hanno ottenuto un successo fulmineo. Nessun diplomatico — eccetto il capo di stato maggiore dell'esercito francese dopo Sédan — ne riportò mai uguale. Menelich meriterebbe il titolo di magnanimo: egli ci concederà di vivacchiare sull'altipiano. Conclude:

Ancora sono ignorate le condizioni della pace. Non sappiamo quindi, quante spanne di terra la più o la meno la longevità etiopica ci lascierà.

Il meno ce ne lascierà sarà meglio. Così avremo meno terra da percorrere, quando avendo compreso che in Africa ci stiamo a fare una figura ridicola, prenderemo il solo ragionevole partito che ci rimanga e ce ne ritorneremo a casa.

A casa, da dove, se meglio avessimo giudicato noi stessi, mai avremmo dovuto muoverci; a casa, dove rimarremo umili e allenatati, imparando l'arte di farci sempre più piccini, a misura che gli altri si fanno grandi, forti e magari arroganti, pregando Iddio da mattina a sera che a qualcuno non salti il ghiribizzo di cacciarci anche di lì a pedate.

SPOLETO, 16, ore 5 pom. — Stamane furono affissi molti cartellini stampati che recavano: « Vogliamo la guerra per il decoro dell'Italia e per il prestigio delle armi italiane. Viva il Re Umberto. »

SPEZIA, 16, ore 4,25 pom. — (*Zannoni*). In questa importante sede militare la cittadinanza, fiora delle glorie e della grandezza della patria, protesta contro le umilianti condizioni di pace col Negus. Si spera sarà sventato colpo sì tremendo alle tradizioni gloriose dell'Italia e al suo indiscusso avvenire.

ALBERONA, 16, ore 4,35 pom. — La cittadinanza alberonese protestando energicamente contro le trattative di pace con Menelich fa voti che Sua Maestà il Re non faccia rimanere invendicati i nostri morti d'Africa.

FIRENZE, 16, ore 5 pom. — La *Nazione* odierna, in un articolo sulla pace, rileva l'indignazione vivissima sollevatasi in ogni parte d'Italia all'annunzio delle disonorevoli trattative di pace, atto che conforta gli animi dimostrando come siano ancor vivi nel nostro popolo elevati sentimenti di patriottismo e di onore.

Aggiunge che per tale plebiscito spera che giammai il popolo italiano consentirà al Governo, arrogatosi il diritto di rappresentarlo e di dirigerlo, possa in suo nome stipulare trattati che costituirebbero una rovina morale.

Nota poi come qualunque ragione militasse in favore della pace, certo è che il popolo e l'esercito anelano alla rivincita. In prima colonna di prima pagina riporta il ritratto di Menelik, quale pubblicollo il Bianchi, suonando la trombetta rubata da una casa del viaggiatore e facendo seguire fra le altre queste parole: « giacchè si insiste a parlare di pace magari chiesta dal nostro Re, pubblichiamo questo ritratto, domandando se può esservi un ministero che possa consigliare a un principe di casa Savoia, al figlio di Vittorio Emanuele di chiedere la pace con lettera autografa e col sigillo reale.

Più vibrato è un articolo della *Gazzetta del Popolo* intitolato: « Codardia. » Dopo aver dichiarato che Rudinì non può sciogliersi dai radicali, invita a rendere noti i patti del connubio che costringono il Ministero, senza rossore di proporre a Umberto di Savoia di trattare la pace non da pari a pari ma da sovrano dei vinti al sovrano dei vincitori. Conclude:

« Quando tali patti saranno noti, se anche la rappresentanza elettiva non butterà giù questi campioni della codardia ufficiale e brevettata, ci penserà il paese che non potrà più tollerare lo strazio del suo nome, del suo onore e della sua bandiera. »

RIETI, 16, ore 4,15 pom. — (*Marini*). Le trattative di pace col Negus qui provocarono una grande indignazione. Si spera che gli italiani non sopporteranno tale ignominia e vorranno tener alto l'onore delle armi e il prestigio della nazione.

PALENA, 16, ore 4 pom. — L'intera cittadinanza palenese, indignata per le indecorose trattative di pace con Menelich, protesta altamente e fa voti sia tenuto alto il prestigio e l'onore dell'esercito.

FROSINONE, 15. — Il nostro Consiglio comunale, nella seduta di ieri sera, votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale di Frosinone s'inchina riverente innanzi ai gloriosi caduti di Abba Carima, ed augura che le care spoglie italiane non restino obliate in lontana terra nemica, ma sovr'esse rifulga ancora, come sacra custodia, la venficata bandiera della patria. »

PESCOLANCIANO, 14. — Anche qui ha fatto penosissima impressione la notizia sulle trattative di pace col mercante di schiavi Menelich.

Anche i paeselli come il nostro vogliono far sentire la loro voce per l'onore della bandiera e delle armi italiane.

Viva il Re! Viva l'esercito!

SULMONA, 15. — In questa città è viva e profonda la commozione e meglio l'indignazione pel Ministero Di Rudinì-Ricotti circa la soluzione del problema africano. Tutti, di tutte le classi sociali, sono unanimi nel deplorare l'onta che un Ministero incosciente, assolutamente impari alla gravità del momento, vuol infliggere alla patria.

Ci auguriamo che il voto della Camera annulli efficacemente gl'imbelli tentativi delle ibride coalizioni che vogliono a qualunque costo prostrare l'Italia dinanzi all'Europa, ispirandosi a basse passioni e a meschini interessi partigiani.

CERRETO D'ESI, 15. — Fu mandato al Re il telegramma seguente:

« Ministro Casa Reale — Roma.

« Pace Menelich sarebbe suicidio nazione italiana. Parola reale affidaci che simile vergogna non sarà registrata nella storia. Questi i sentimenti unanimi della popolazione che rappresento. Pregola farli noti Sua Maestà il Re nella tristissima ora presente.

« Sindaco: *Nicola Moras.* »

TIRIOLO, 16, ore 2.45 pom. — Con gran concorso di pubblico, stamane si sono rese solenni onoranze funebri ai caduti in Africa. Quindi il Consiglio comunale trasmise al generale Ponzio Vaglia il seguente telegramma: « Il Consiglio comunale, commemorando i caduti di Adua rendendosi interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza, prega V. E. di esprimere a Sua Maestà caldi voti perchè sia tutelato l'onore nazionale, non completando il disastro con una pace indecorosa. — Il sindaco Lucenti. »

ORTONA A MARE, 15. — All'annunzio delle trattative di pace con Menelich, questa cittadinanza giustamente indignata inviò a S. M. il Re il seguente indirizzo coperto da numerosissime firme:

« Sire! La cittadinanza ortonese, unanime, confidando nella conservazione delle sante tradizioni della Vostra Casa, esprime il voto che sia tenuto alto il prestigio dell'esercito nazionale, palladio della libertà e dell'ordine, e sia risparmiata all'Italia l'onta di una pace disonorevole con Menelich, senza vendicare i nostri eroi caduti in Africa col sacro nome della patria sulle labbra. » Ieri i due caffè principali che, nella ricorrenza della nascita del Re, avevano issato la bandiera, appena venuti a cognizione delle trattative di pace, la ritirarono in segno di protesta e di lutto, seguiti immediatamente da tutti gli altri edifici della città. La città è indignatissima contro il Governo che vorrebbe condurci ad una pace disonorevole e sproporzionata ai sacrifici compiuti.

TORRE SANTA SUSANNA, 15. — Fu mandato al Re il seguente telegramma: « S. M. Umberto I, Roma. Il Consiglio comunale riunito straordinariamente di urgenza esprime vivissimi voti perchè da Vostra Maestà non si addivenga alla pace col Negus impedendolo il sentimento dell'onore nazionale e la dignità della bandiera, il prestigio dell'esercito e il sangue versato energicamente dai nostri fratelli gridante vendetta! Fidente che Vostra Maestà non permetterà che dopo la morte di tanti valorosi debba la nostra patria rimanere umiliata innanzi le nazioni civili, umilia all'augusta persona Vostra i sensi della più alta devozione. — Sindaco Moccia. »

CEPRANO, 16, ore 9 ant. — I cittadini di Falvaterra fecero ieri un'imponente dimostrazione acclamando al Re ed all'esercito e respingendo sdegnosamente le proposte di una pace disonorante il decoro nazionale.

SOCI, 16, ore 11.30 ant. — Ecco la deliberazione delle Società degli operai paesane rappresentanti oltre quattrocento operai: « Le associazioni operaie di Soci (Casentino) riunite per commemorare i nostri prodi fratelli italianamente caduti, protestano sdegnosamente contro gli ignobili propositi attribuiti al Governo, ansiosamente aspettando dai fatti la ripristinazione dell'onore nazionale. — Pistelli, Bocci, Pini, Biagiotti, Rossi, Corezzi. »

Al cittadino generale Cluseret

Caro Luzzatto,

Roma, 16 marzo 1896.

Ho letto nella *Tribuna* di ieri sera il giudizio pronunziato dal generale Cluseret sull'Italia: non è molto conforme alla verità effettuale delle cose quel giudizio, non è neppure molto profondo e nè anche inspirato alle dottrine oggi in voga sulla filosofia della storia... ma per essere il giudizio di un generale francese, non c'è male.

Desidererei soltanto sapere da te o dal tuo corrispondente parigino se il generale Cluseret è proprio un francese puro, legittimo, genuino — il suo modo di ragionare e di giudicare lo proverebbe tale — se discende da progenitori francesi da parecchie generazioni; perchè se così fosse e se così è, nulla vi può essere di più logico e di più naturale che i giudizi da lui emessi intorno al nostro povero paese.

Di fatti, se il generale Cluseret è di stirpe francese autentica, egli discende in linea retta da quel popolo francese il cui governo-reggenza del duca Filippo d'Orleans — con decreto del 21 maggio 1720 proclamava la bancarotta dello Stato per la somma di tre miliardi e settantuno milioni, e l'avo del signor Cluseret viveva di certo in Francia, quando, a settantasette anni di distanza da quel primo fallimento, il Direttorio, con decreto del 30 settembre 1797 cancellò dal gran libro del debito pubblico due terzi della rendita iscrittavi, mantenendo solo un terzo e riducendo questo *terzo consolidato* dell'ottanta per cento e portandone quindi alla quinta parte l'importo reale e compiendo così un secondo fallimento di Stato per la somma di un miliardo e novecento milioni di franchi.

D'altra parte il generale Cluseret ha più che mai ragione di giudicare come morta e seppellita l'Italia per le sconfitte di Amba Alagi e di Adua, egli, il quale ha appartenuto a quel vittorioso esercito francese che, nel 1870, riportò quel seguito di portentosi trionfi che hanno nome Wissembourg, Woerth, Forbach, Borny, Gravelotte, Rezonville, Mars-la-Tours, Vionville, Amanvilliers, Busancy, Noisseville, Sedan, Metz, Chatillon, ecc. ecc., ecc.; che la litania non finirebbe qui. Quando uno ha appartenuto a quel vittorioso esercito che, in sei mesi, perdette **settantanove** bandiere, **centosettantuna** mitragliatrici, **cinquemilaottocentosettantatre** cannoni e lasciò in potere del nemico **quattrocentoventimila** prigionieri di guerra è evidente che può, anzi deve essere severo nel giudicare un piccolo esercito di quindicimila uomini, che combatte contro centomila e lascia sul terreno sessanta cannoni insieme con cinquemila uomini fra morti e feriti.

E tanto più quell'ottimo sig. Cluseret ha diritto di essere inesorabile in quanto che una statistica di origine gallica stabilisce che l'esercito francese di Bazaine, forte di 180,000 uomini, ebbe dal 14 agosto al 1.o novembre del 1870, soli **cinquemilaottocentonovanta** morti e diede **centosettantatremila** prigionieri al nemico, il che vuol dire che quell'esercito di eroi ebbe una perdita del **tre** per cento, mentre quei 15,000 vilissimi italiani che combatterono ad Adua subirono la perdita enorme del **trenta** per cento.

Ora l'Italia, che non ha mai fallito, nè ora che è unita, nè quando era divisa in sette piccoli Stati; essa che non ha mai frodato cinque miliardi ai suoi creditori, anzi, benchè povera, ha fatto e fa sempre, con gravissimi sacrificii delle sue popolazioni, onore ai suoi impegni; l'Italia, che vittoriosa a Palestro, a San Martino, a Castelfidardo, ad Ancona, a Gaeta, a Calatafimi, a Milazzo, al Volturno, a Monterotondo, sconfitta a Custoza, a Lissa, a Mentana, pure riuscì alla meglio e alla peggio, a costituirsi ad unità abbastanza poderosa per destar l'invidia e lo sdegno di certi vicini, ora questa Italia è giudicata finita, defunta, spacciata, per una battaglia perduta nella conca d'Adua, dal generale Cluseret, che appartiene ad una nazione la quale in fatto di disastri militari ha segnati nei suoi recenti annali i più obbrobriosi, clamorosi e giganteschi disastri militari che noveri la storia moderna!

In verità che io mi sentirei tentato di ridere, se non mi movesse a pietà la frivola, leggiera, insensata cecità di questi *blagueurs* di francesi, eterni gallinacci gonfii e tronfii, eterni spacconi, rodomonti a parole... — quanto ai fatti li abbiamo veduti e vedremo i successivi — e se non mi addolorasse il pensiero che ci possano ancora essere degli italiani di buona fede in Italia, i quali credono sul serio alla possibilità della fratellanza latina, dinanzi alla inverecconda gazzarra di tutti i giornali francesi in questi, per noi, così tristi giorni.

Quanto al generale Cluseret... povero buffone!

Credimi sempre, caro Luzzatto,

Tuo aff.mo amico

Raffaello Giovagnoli.

Volontari per l'Africa

TRANI, 15. — (*d'Eramo*). Da alcuni bravi e valorosi giovani è stata iniziata una sottoscrizione per formare una squadra di volontari per l'Africa. Le firme finora raccolte sono già numerosissime.

La città fa plauso alla patriottica iniziativa.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 16. — Provenienti da Napoli entrarono iersera in Canale i piroscafi *Gottardo* e *Po*, della Navigazione generale italiana, con a bordo, il primo il 42° battaglione fanteria ed una batteria di artiglieria e il secondo due batterie di artiglieria, una compagnia del genio e 300 soldati di varie armi.

MASSAUA, 16. — E' qui giunto stamane il piroscafo *Montebello* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con 300 conducenti, quadrupedi, munizioni e provviste.

Dopo l'amnistia
(Nostri telegr. part.)

MESSINA, 16, ore 8 pom. — (*Arena*) Appena aperta la seduta del Consiglio comunale, su proposta del consigliere Lombardo Luigi, il Consiglio unanime fa voti che il consigliere Noè arrestato nelle ultime contingenze sia presto restituito ai lavori consigliari.

VOLTERRA, 16, ore 4 pom. — (*Libero*). Salutato da una numerosa dimostrazione popolare è partito adesso De Felice. Prima di partire ebbe luogo un cordiale colloquio col sottoprefetto, alla presenza di tutta la cittadinanza.

Domani alla Camera presenterà un'interpellanza sui fatti di Sicilia e i diritti d'associazione.

Interrogato intorno al suo trattamento durante la detenzione mi rispose di lodarsi moltissimo del personale di custodia e d'amministrazione. Con De Felice è partita la madre. Lo accompagnarono alla stazione alcuni soci del Circolo socialista. Ordine perfetto nelle poche grida inneggianti al socialismo.

PALERMO, 16, ore 5 pom. — (*Gugliuzzo*). Alle ore 2 e mezzo è terminata l'adunanza della Federazione socialista. I soci oltre trecento, mossero in corpo per via Macqueda diretti alla casa di Bosco, gridando: « Viva i condannati! Viva l'amnistia e il socialismo! » La dimostrazione in breve raggiunse il numero di un migliaio.

I dimostranti mandarono una Commissione alla famiglia per esternare la propria gioia. A nome di essa un parente l'invitò a sciogliersi tranquillamente, inneggiando all'ideale per cui Bosco e i compagni hanno sofferto tanto tempo. Queste parole furono coperte da grida di « Viva il socialismo! » Nessun incidente.

Nella casa Bosco vi è un registro dove si raccolgono numerosissime firme. Gli amici vanno a congratularsi per la sua liberazione.

SPEZIA, 16, ore 4,35 pom. — (*Zannoni.*) — Telegrafano da Carrara a questo vostro ufficio succursale che dispiacque non veder incluso nella grazia Carlo Gattini ritenuto dal tribunale di guerra organizzatore della rivolta e dell'omicidio dei carabinieri, mentre per universale consenso si stimava buono e mite. In realtà non se ne comprovò la reità con testimonianze. Si spera nella revisione del processo per debito di lealtà e di giustizia.

MARSALA, 16, ore 5 pom. — Alcuni malintenzionati, col pretesto di una dimostrazione in favore degli amnistiati, si riunirono in piazza della Loggia, insultando i soci dei Circoli Damiani e Lilibeo, e lanciando dei sassi. Dovette intervenire la truppa. Nacquero serie colluttazioni. Si deplorano alcuni feriti tra i cittadini e i soldati. La cittadinanza, indignatissima, reclama pronti provvedimenti dal Governo.

In giro per il mondo

Faria Turaccioletti.

Egli è rientrato in casa tutto sconvolto; ha rifiutato di rispondere alle domande della sua signora e si è seduto a tavola, cupo e taciturno.

Ma, all'arrosto, mentre la sua signora si consumava gli occhi a guardarlo, per cercare di leggere sotto la fronte corrugata di quell'ottimo cittadino, e il piccolo Asdrubale ne approfittava per introdurre un cucchiaio di sale nella bottiglia dell'acqua, Turaccioletti ha sospirato:

— E' l'ultimo arrosto... di manzo!

— Che dici?

— Dico che verrà quello di mulo, quanto prima!

Anche il piccolo Asdrubale, a questa uscita, ha spalancato la bocca, guardando con sorpresa l'oratore.

— Sì, quello di mulo — ha ripetuto Turaccioletti. — Orsù, mia cara, preparami l'ultima tazza di caffè nel seno della mia adorata famiglia e preparami anche la valigia. Io parto!

— Parti! e dove vai?

— In Africa!

Silenzio lungo, rotto dai singhiozzi della signora. Turaccioletti si decide a dare delle spiegazioni:

— Tu non ignorerai, mia cara, che ho cinquantanove anni suonati, la gotta a regolari intervalli, la vista indebolita e un reuma nella spalla destra che a ogni mutar di temperatura mi fa strillare come una partoriente. E pure, vado in Africa; vi sono costretto!

— Crispi! sempre quell'uomo!

— Ma che! egli mandava laggiù dei battaglioni; sono questi altri che mandano me. Tu sai come io ho avuto sempre una esagerata e cretina idea della patria. Credevo di poterla manifestare, di aver diritto anch'io a mostrarmi fiero di essa; ma non supponevo che dovessi, per questo, assoggettarmi all'obbligo della leva, alla mia età! Invece, adesso dicono: « Andate voi a combattere, se vi sta a cuore il vostro paese! ». Credi pure, deve essere una parola d'ordine data dal nuovo Gabinetto, perchè tutti i suoi giornali la ripetono su tutti i toni. E io che non credevo di esporrmi a tanto, pure avendo a cuore il mio paese! ma d'altra parte ho sempre ubbidito all'autorità sin da quando entrai come straordinario nel ministero per percorrervi tutta la mia onorata carriera, ed ho capito che dovevo ubbidire. Dunque, vado in Africa.

— Ma non hai provato a esporre i tuoi reumi, le tue ragioni?

— Brava! come se questi fossero tempi in cui si ragiona. « Andateci voi! » L'ho letto e me lo sarò inteso ripetere almeno cento volte. E' il grande argomento del giorno; tutta la nostra vita nazionale è racchiusa in questo grido: Andateci voi! Ed è così ragionevole che non vi si resiste, e io parto. Credi, cara, che sarebbe prudente portarmi appresso il mio cuscino bucato?

×

Volete vederci?

Vi prevengo che è alquanto grossa.

Nella città di Decatur, piccola città nello Stato di Michigan, la donna è tutto, l'uomo non vale che poco.

Il sindaco è una donna; i consiglieri municipali sono donne; tutti gli impieghi e i mestieri sono in mano di donne; perfino i beccamorti sono donne.

A una sola carica l'uomo è chiamato: a quella di accalappiacani.

Ma allora che fanno gli uomini? — dirà il lettore. — Diamine! fanno gli uomini... e le donne!

Ed ora, se volete emigrare, lettori, sapete qual'è il paese!

×

Il fatto diverso di un giornale francese.

« La signorina X, una bellissima ragazza di 22 anni, si è seduta su del vetriuolo. La povera ragazza rimarrà *sfigurata* tutta la vita. »

×

La fotografia dei corpi opachi, mediante i raggi Röntgen, ha fatto il suo ingresso in Inghilterra davanti al giurì di Nottingham.

Alcuni giorni fa una giovane ballerina, miss Folliot, si rompeva la caviglia del piede destro discendendo la scala che conduce dal suo camerino al palcoscenico, e faceva constatare che la sua caduta si doveva ad un buco praticato in un gradino. Reclamò dunque una indennità al direttore del teatro.

Questi, avendo accusato la ballerina di aver esagerato la gravità del male, l'avv. di miss Folliot ha fatto presentare al giurì le negative ottenute col nuovo processo fotografico, rappresentanti lo scheletro del piede ferito.

Questa dimostrazione ha reso inutile ogni altra difesa, e il giurì ha tosto accordato alla ballerina l'indennità richiesta.

×

In tribunale.

Comparisce come testimone una cameriera.

— Dite quello che sapete – fa il presidente.

— Signor presidente, so cucire e fare un po' di cucina.

Michel.

ECHI SICILIANI
(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 16. — (*Gugliuzzo*). Stamane per deliberazione del Consiglio accademico si riaprì l'Università. Nessun disordine.

— Alla Pretura urbana comparvero 16 degli arrestati del 2 marzo, in seguito alla dimostrazione contro la passeggiata di beneficenza per le famiglie dei caduti d'Africa.

Meno un pittore scalpellino e un commesso di negozio tutti gli altri sono studenti. Erano imputati di grida sediziose, d'oltraggi e di resistenza alla forza pubblica.

Il pretore Cordova ne assolse due e condannò i rimanenti a pene variabili tra i 12 giorni di reclusione e 5 giorni d'arresti; parecchi anche a una multa inferiore alle 100 lire.

Il nuovo sindaco di Torino
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 16, ore 5 pom. — Oggi ha avuto luogo la prima seduta del Consiglio con 74 presenti.

Il regio commissario Fontana lesse la relazione della sua gestione accolta da applausi.

Si elesse quindi il senatore Rignon a sindaco con 63 voti.

La minoranza clericale si astenne. La Giunta riuscì spiccatamente liberale.

Rignon ringraziò invocando la concordia per il bene della città.

Commemorazioni patriottiche
(Nostro telegramma partic.)

FERRARA, 16, ore 4 pom. — Una rappresentanza dei reduci delle patrie battaglie depose stamane una corona sul Cippo che ricorda ove furono fucilati dai soldati austriaci i nostri concittadini, Succi, Malagutti e Parmeggiani, rei di avere voluto la patria libera dal giogo straniero.

I nuovi reggenti della Repubblica di S. Marino
(Nostro telegramma partic.)

SAN MARINO, 16, ore 9 ant. — Iersera alle sette si fece l'elezione dei nuovi reggenti la Repubblica pel prossimo semestre.

Riuscirono eletti Giovanni Bonelli e Settimio Lonfernini.

Commemorazione di G. Mazzini a Livorno
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 16, ore 4 pom. — (*Ernesto Dalmasso*) — Iersera, ha avuto luogo qui una imponentissima commemorazione di Giuseppe Mazzini. C'era chi temeva disordini, pel ricordo de' fatti accaduti appunto, in Livorno, il 15 di marzo del 1891, la cui eco dolorosa non è ancora quietata, per la prigionia, che continua, del popolano Giuseppe Merga, condannato, con soverchia pena, a 15 anni di reclusione, inaspriti da 4 di segregazione cellulare — e che continua nonostante i voti da ogni parte espressi e le promesse autorevoli fatte, quando il Merga fu eletto consigliere comunale più volte, ed ebbe splendide votazioni nelle elezioni politiche, servendo di *rimorchio* a piccoli ambiziosi — eco non ancora quietata, per le lagrime delle famiglie di agenti dell'ordine e di privati cittadini, o morti nel tumulto, o rimasti lì per lì, per tutta la vita, mutilati.

Ma, ad onore di Livorno e della sua democrazia, la solenne commemorazione è proceduta con la maggiore serietà e nella più perfetta compostezza. E questo si deve così al Comitato ordinatore, composto dei signori: V. E. Marzocchini, G. Turis, L. Polese, fratelli Sgarallino (una famiglia di patriotti coraggiosi), come alle nostre autorità, questa volta esemplari, a lode del prefetto, commendatore Dall'Oglio.

Il corteo numerosissimo, serrato, composto di non meno di cinquemila cittadini, è partito dal luogo di riunione, in piazza XX settembre, alle ore 5,30 pom.

Precedeva la bandiera della cittadinanza, che fu ai funebri di Mazzini in Pisa, nel 1872, e alla commemorazione genovese — bandiera seguita da moltissime persone.

Erano nel lunghissimo, interminabile corteo, la banda della Fratellanza artigiana, e quella dei garibaldini, suonanti marcie patriottiche.

---

86) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Quello che non diceva si era che l'amica sua, Lisbeth Kauffmann, aveva passata l'estate in una delle ville nuove, in cui aveva trasportato il suo studio da artista elegante, visitato da tutta la colonia straniera, che tollerava l'irregolarità della sua posizione dopo la morte del marito, grazie alla sua allegria ed alla pittura esercitata da lei per essere libera. Si era perfino accettata la sua gravidanza ed erano quindici giorni che ella era tornata a Roma per partorire un bel maschietto, di cui la nascita aveva rinfocolato, nei salotti bianchi e neri, i pettegolezzi sul divorzio imminente di Benedetta e di Prada.

La simpatia di quest'ultimo per Frascati dipendeva certamente da quei teneri ricordi e dalla gioia profonda, dall'orgoglio che gli dava la nascita di un figlio.

Pietro che sentiva sempre vicino di lui un certo impaccio, un certo malessere, nel suo odio istintivo per gli uomini di preda e gli affaristi, volle però ricambiare la sua perfetta amabilità, chiedendogli nuove del padre, il vecchio Orlando, l'eroe della conquista.

— Oh! a parte le gambe, sta benone; camperà cento anni. Quel povero padre! Sarei stato tanto felice di condurlo quest'estate in uno de' miei villini! Ma non ha assolutamente voluto, si ostina a non lasciare Roma, come se avesse paura che qualcuno glielo porti via durante la sua assenza.

Ruppe in un'allegra risata, divertendosi a scherzare così sull'era eroica ed orma fuor di moda, dell'indipendenza. Poi soggiunse:

— Ieri stesso mi ha parlato di voi, signor abate. Si meraviglia di non avervi riveduto.

Pietro fu addolorato da quelle parole, poichè aveva votato ad Orlando l'affetto il più rispettoso.

Era tornato due volte già a salutarlo ed ogni volta, il vecchio aveva rifiutato di discorrere di Roma, finchè il suo giovane amico non avesse veduto, intuito e compreso ogni cosa. Ne discorrerebbero poi, quando l'uno o l'altro potessero giungere ad una conclusione.

— Ve ne prego, sclamò Pietro, ditegli che non lo dimentico e che se gli faccio aspettare la mia visita, è perchè voglio soddisfarlo. Ma non partirò certamente senza andargli a dire quanto io sia rimasto commosso dalla sua accoglienza.

Continuavano entrambi a camminare lentamente, salendo l'erta, in mezzo alle poche ville nuove, di cui parecchie non erano neppure finite. E quando Prada seppe che il prete era venuto per presentarsi al cardinale Sanguinetti, diede in una nuova risata, le sue risate da lupo cortese che scoprivano i suoi denti bianchi.

— E' vero, sta qui, dacchè il Papa è indisposto... Ah! lo troverete in una vera febbre d'eccitamento.

— Ma perchè mai?

— Ma perchè le notizie della salute del Santo Padre non sono buone oggi. Quando ho lasciato Roma, correva voce che avesse passato una notte pessima.

Si fermò ad una svolta della via, davanti ad un'antica cappella, una chiesuola che sorgeva, in grazia triste e solitaria, sull'orlo d'un bosco di ulivi.

Accanto si vedeva una casupola puntellata, l'antica casa parrocchiale probabilmente, d'onde usciva un prete alto, nerboruto, con faccia quadra e terrea, il quale prima di andarsene chiuse ruvidamente la porta a doppia mandata.

— Guardate! – riprese il conte con ironia. – Ecco un altro di cui il cuore deve palpitare forte e che sale certo dal vostro cardinale per avere delle notizie.

Pietro, sorpreso, aveva guardato il prete.

— Lo conosco – disse – è certamente quegli che ho veduto, l'indomani del mio arrivo, dal cardinale Boccanera, a cui recava un canestro di fichi, domandandogli un buon certificato pel fratello minore, messo in prigione per un atto violento, una coltellata, credo, certificato che d'altronde il cardinale gli ha recisamente rifiutato.

— E' lui, non v'ha dubbio, perchè era altre volte un intimo della villa Boccanera, ai cui giardini il suo fratello minore era addetto. Oggi è il cliente, la creatura del cardinale Sanguinetti... Ah! un tipo curioso quel Santobono, un tipo che non esiste certamente in Francia, e quanto immagino! Vive solo soletto in quella catapecchia cadente, ufficiando in quella antichissima cappella di Santa Maria dei Campi, dove non si viene a sentir messa tre volte all'anno; una vera sinecura che gli permette di vivere da contadino filosofo, con le sue mille lire di paga, coltivando il giardino abbastanza vasto che vedete qui, cinto da alte mura.

Infatti il recinto si estendeva su pendio, dietro la parrocchia, gelosamente chiuso da ogni lato, come un rifugio in cui gli sguardi stessi non penetravano. E non si scorgeva che un fico stupendo, sporgente dal muro di sinistra, un fico gigantesco, di cui le larghe foglie spiccavano in nero sul cielo chiaro.

Prada s'era avviato di nuovo, continuando a parlare di Santobono che lo interessava molto.

Un prete patriota, un garibaldino. Nato a Nemi, in quel lembo ancor selvaggio dei Monti Albani, faceva parte della plebe, ancor prossima alla terra, ma aveva studiato, sapeva tanta storia da conoscere l'antica grandezza di Roma e da sognare il ripristinamento dell'Impero romano a pro della Giovane Italia. E s'era formata in lui la convinzione che solo un Papa illustre potesse compiere quel sogno, impadronendosi del potere per conquistare tutte le altre nazioni.

Che di più semplice, mentre il Papa comandava a milioni di cattolici? La metà dell'Europa non era sua? Certo la Francia, la Spagna, l'Austria cederebbero quando lo vedessero potente, dettar la legge al mondo.

In quanto alla Germania, all'Inghilterra ed a tutte le nazioni dissidenti verrebbero inevitabilmente conquistate, il Papato essendo l'unico argine che si poteva opporre all'errore, di cui riuscirebbe a trionfare un giorno. Con tutto ciò, la politica, parteggiava per la Germania, pensando che la Francia dovesse venir schiacciata per gettarsi fra le braccia del Papa.

E le contraddizioni, le fantasie le più pazze si urtavano così in quella testa ardente, dove le idee si esaltavano e si volgevano subito alla violenza, nella rude fierezza primitiva della sua origine. Santobono era un barbaro del Vangelo, un amico degli umili e dei miseri che faceva parte però della famiglia dei settarii fanatici, capaci delle massime viltà e dei massimi delitti.

— Sì, conchiuse Prada, s'è commesso al cardinale Sanguinetti, perchè gli è parso di vedere in lui il Papa illustre che sogna, il Papa del domani, che deve fare di Roma la capitale di tutti i popoli. Ma quel sogno non si scompagna da qualche ambizione più gretta, come per esempio quella di conquistare un titolo di canonico, oppure quella di farsi soccorrere nelle piccole miserie della vita, come il giorno in cui ha avuto bisogno di cavare dall'impaccio il fratello. Si giuoca la propria fortuna sopra un cardinale, come si mette ripetutamente un terno al lotto: se il cardinale esce Papa, si guadagna una sostanza. Ecco perchè lo vedete camminare con tal furia a passi lunghi un miglio, ansioso di sapere se Leone XIII sta per morire ed il suo terno per verificarsi con Sanguinetti che ottiene la tiara.

Incuriosito e preoccupato, Pietro chiese:

— Credete dunque il Papa molto aggravato?

Il conte sorrise, alzando le braccia.

— Eh! chi può saperlo! Si ammalano tutti, quando il loro interesse lo consiglia. Ma io credo veramente indisposto, uno sconcerto delle viscere a quanto pare: ed alla sua età, ogni malessere può diventare fatale.

Fecero alcuni passi in silenzio; poi il prete riprese con una nuova domanda:

— Dunque se la Santa Sede fosse libera, il cardinale Sanguinetti avrebbe molte probabilità di riuscita?

— Molte probabilità! Molte probabilità! Ecco un'altra cosa che non si può mai dire con sicurezza. E' bensì vero che lo pongono tra i candidati possibili: e se per essere Papa bastasse di desiderarlo, Sanguinetti sarebbe certamente il Pontefice futuro, perchè vi mira con una passione, una forza di volontà straordinarie, struggendosi fino alle midolla, in quella ambizione suprema. Anzi, questa è la sua debolezza: si logora e lo sente. Quindi dev'essere determinato ad ogni tentativo per gli ultimi giorni di lotta. Siate certo che se è venuto a chiudersi qui, in questo momento critico, è stato per dirigere meglio la battaglia da lontano, pur ostentando un desiderio di rinunzia, una indifferenza d'ottimo effetto.

E si diffuse in schiarimenti sul conto di Sanguinetti di cui gli piacevano l'acre bramosia di conquista, lo spirito di raggiro, l'attività eccessiva, persino un po' confusionario. Lo aveva conosciuto al suo ritorno dalla nunziatura di Vienna, già pratico del mondo e deciso a metter la mano sulla tiara. Quell'ambizione spiegava tutto: i suoi dissidii e le sue riconciliazioni col Papa regnante, la sua simpatia per la Germania, seguita da improvvisa evoluzione verso la Francia, le sue diverse attitudini successive di fronte all'Italia, anzitutto un desiderio d'intesa, poi un'intransigenza assoluta, nessuna concessione finchè Roma non fosse evacuata. E rimaneva fermo in quest'ultimo concetto, ostentando rammarico pel regno oscillante di Leone XIII, manifestando una fervida ammirazione per Pio IX, il Papa eroico della resistenza, che associava ad un cuore ottimo una fermezza incrollabile.

Questo equivaleva al dire che lui, se regnasse, ripristinerebbe nella Chiesa la bonomia senza fiacchezza, lasciando da parte le compiacenze pericolose della politica. Eppure non sognava che la politica in fondo ed aveva già formato un programma, volontariamente nebuloso, che i suoi adepti e le sue creature diffondevano, con fare misterioso ed esaltato.

(Continua).

Giunto al cimitero, le associazioni si schierarono intorno al marmo, eretto all'agitatore genovese, e il signor Giacomo Turio pronunziò sobrie parole. Furono posate sul marmo quindici corone, tra cui, splendide due di metallo del Partito repubblicano e del Circolo G. Mazzini — e poi, le diciotto bandiere e le due rappresentanze — in tutto venti sodalizi — terminate le marcie funebri, presero, al suono di altri inni, la via del ritorno, sciogliendosi in piazza XI Maggio, e ritornando, ciascuna in corteo, alle proprie sedi.

Corriere giudiziario

UNO STRASCICO DELLE DIMOSTRAZIONI

Il cameriere Guglielmo Tortora, arrestato la sera del 6 corrente in piazza Colonna, in occasione delle dimostrazioni anti-africaniste, compariva oggi davanti la nona sezione del nostro tribunale.

Due agenti di pubblica sicurezza si presentarono a deporre a carico di lui, accusandolo di averli apostrofati con le parole: « Abbasso gli sbirri! — Brutti vigliacchi! » e di non essersi uniformato alle intimazioni che imponevano lo scioglimento.

Il pubblico ministero rappresentato dall'avvocato Paolucci, rilevò la stranezza delle pretese della pubblica sicurezza, la quale esige che dopo tre squilli migliaia di persone si sciolgano rapidamente e contemporaneamente quando non sono in condizioni di farlo, e ritenendo non provato l'oltraggio, domandò l'assoluzione del Tortora. Il tribunale decise conformemente.

La difesa era sostenuta dall'avv. Zuccari.

CRONACA DI ROMA

I SOCIALISTI AMNISTIATI
L'on. Bosco e Bernardino Verro

Un gruppo abbastanza numeroso di socialisti, in gran parte operai, si recò ieri sera, coll'on. Andrea Costa a salutare l'arrivo dei compagni amnistiati, on. Garibaldi Bosco e Bernardino Verro.

Poco avanti che giungesse il treno si era concesso alla folla di penetrare sotto la tettoia, di modo che quando si udì da lungi il fischio della locomotiva, la gente si assiepò in linea retta di fronte il binario sul quale il treno doveva venire a fermarsi.

E quando comparve sotto la tettoia fu un grido solo, di *Viva il socialismo!*

I due ex-reclusi, appena furono scesi dal vagone di 2ª classe, vennero portati in trionfo dai numerosi amici che si affollavano loro intorno abbracciandoli e baciandoli con effusione. Entrambi senza baffi nè barba, coi capelli rasati, portavano il cappello nero a cencio e grande mantello nero. Bosco più sofferente dell'altro, per una nevralgia al collo acquistata in carcere, era accompagnato da sua madre, Teresa, una signora cinquantenne che piangeva dalla commozione.

Siccome da ogni lato, fra l'altro, si gridava anche *Viva Verro!* questi, che trovavasi seduto sulle spalle robuste di due operai accennò di voler parlare e disse:

— No, non applaudite le nostre persone, ma le idee che rappresentiamo; gridate: — *Viva il socialismo!*

E tutti in coro: — *Viva il socialismo!*

L'on. Costa vedendo che la dimostrazione non accennava a terminare, arringò la folla invitandola a sciogliersi e a recarsi al Circolo degli studi sociali in piazza S. Ignazio.

Intanto i due arrivati poterono uscire, sempre fra la calca, dalla stazione, e saliti in una vettura insieme al socialista principe di Cutò, si allontanarono lentamente. I dimostranti seguirono la carrozza per via Nazionale e il Corso, sempre acclamando e plaudendo al socialismo, ai martiri di Sicilia, ecc. Lungo via Nazionale furono anche accese delle fiaccole.

Alla sede del Circolo degli studi sociali i due amnistiati pronunziarono discorsi in senso socialista che — va senza dirlo — furono calorosamente applauditi dai presenti.

Alle 10 la riunione ebbe termine senza alcun incidente notevole, dopo di che gli ex-reclusi si recarono in via Panico, n. 7, presso la famiglia del signor Di Stefano, che cortesemente aveva offerta loro ospitalità.

Arrivi e partenze di altri amnistiati

Con un treno precedente erano giunti Luigi Ribita da Pietraperzia, condannato a 21 anni; Antonino di Dio anche a 21, Carmelo Guercio, da Partinico, presidente dei Fasci condannato a 25 anni; Michele Marnola, Gaetano Profeta, La Valgamera, Filippo Barbera di Trapani, tutti e tre a 15 anni.

Costoro non conosciuti da nessuno, discesero ignorati e si confusero tra la folla.

×

Nelle carceri di Roma, c'era una sola condannata dai tribunali militari per i fatti di Sicilia, certa Giuseppa Martorana, che doveva scontare 13 anni perchè accusata di avere incitato alla rivolta la popolazione di Pietraperzia, sua città nativa, ed aver preso parte attiva, con una bandiera in mano, ad una dimostrazione che terminò con saccheggio e incendio.

La Martorana ha passato in carcere soli due anni e tre mesi, e tre mesi li ha passati all'ospedale per una malattia all'occhio contratta nella prigionia. Essa partì col treno della mezzanotte per Napoli, di dove proseguirà per la Sicilia.

L'on. Bosco alla Camera

Stamani l'on. Garibaldi Bosco in compagnia del signor Cocuccioni, nostro collega in giornalismo, si è recato alla Camera dei deputati.

Al portone d'ingresso il portiere, rivoltosi al giornalista gli ha detto:

— Lei passi pure, ma quest'altro signore non posso lasciarlo entrare.

— Ma come?! E' l'on. Bosco!

Il guarda-portone sorpreso, si è scoperto rispettosamente e ha fatto largo al deputato, scusandosi — come Pietro Aretino — col dire che non lo conosceva.

L'on. Bosco si è trattenuto per circa una mezz'ora negli ambulatori della Camera, ricevendo i rallegramenti dei colleghi socialisti e di qualche deputato radicale.

L'on. De Felice

Doveva arrivare ieri sera alle 11; poi non più. Si disse che sarebbe giunto stamani alle 10 e mezza, e nemmeno stamani è venuto.

Molta gente si era recata alla stazione compreso Bernardino Verro, il quale, saputo che l'on. De Felice non sarebbe arrivato, è risalito in vettura per andarsene. La folla l'ha riconosciuto ed ha improvvisata una piccola dimostrazione in suo onore.

Un telegramma aveva avvertito che l'ex-recluso di Volterra sarebbe giunto a Roma questa sera col treno delle 6, ma un altro dispaccio pervenuto oggi alla Federazione socialista ne annunzia l'arrivo per questa notte alle 11.

Poichè quest'ultimo telegramma non si è potuto notificare a tutti, così un discreto numero di persone si è recata anche stasera dopo le 6 alla stazione ferroviaria ma anche questa volta è stata delusa nella sua aspettativa.

Temendosi una dimostrazione la questura di San Marcello è stata rinforzata con una compagnia di truppa.

L'ASSASSINIO DI IERSERA
Un guardiano omicida

Il fatto si svolse ieri sera verso le nove nella vigna Barberini, poco distante dall'Arco di Costantino, al numero 13 di via San Gregorio. Ma prima di venire alla scena che fu il triste epilogo del dramma, occorre dire qualche cosa delle circostanze che la precedettero.

Amalia Pieroni, una bionda giovinetta di 17 anni, figlia naturale di certa Emilia Sili sposatasi poi al cocchiere Benedetto Fraschetti, si innamorò, fin dai primi dell'anno scorso, di un tal Filippo Casicci, ventottenne guardiano notturno agli scavi del Colosseo, che abitava coi propri genitori al n° 53 di via Alessandrina.

I due giovani si fidanzarono regolarmente, ma in seguito — come spesso accade tra popolani — il Casicci, insofferente delle limitazioni che la sua futura suocera, poneva alle relazioni tra lui e l'Amalia, riuscì a condur via l'innamorata dalla casa paterna persuadendola a far vita comune con lui.

Alla madre ed anche un po' al padrigno della ragazza ciò dispiacque. Di qui il principio di discordie fra le due famiglie e in special modo fra il Casicci e la Sili.

In breve l'Amalia divenne incinta. Il marito — chiamiamolo così — si rivolse alla suocera pregandola di provvedere almeno alle piccole occorrenze del nascituro nipotino, ma la Sili si rifiutò, e a quanto sembra, con modi piuttosto irritanti. Quando la figlia si sgravò andò a trovarla facendo mostra di due orecchini comprati in quello stesso giorno in cui aveva avuto il coraggio di negare alla puerpera un pollo per fare il brodo.

Questi fatti empivano di sdegno l'animo del marito, che a stento riusciva a frenarsi di fronte alla suocera. Ieri sera — come ogni causa ha i suoi effetti — l'irritazione a lungo compressa del Casicci doveva avere le sue funeste conseguenze.

Si incontrarono per caso nella stessa osteria della vigna Barberini il Casicci, la Sili e il marito di lei robusto uomo di 42 anni.

Gli animi erano straordinariamente tesi. A un certo punto il Casicci offrì da bere alla suocera. Questa lo rifiutò dicendo che non beveva vino fuori pasto. Ne nacque un battibecco nel quale l'Emilia metteva tutta l'acredine di cui era capace.

Finalmente il marito della Sili si alzò e afferrato per il petto il Casicci, redarguendolo, lo respinse verso il cancello della vigna. Il giovane si allontanò di corsa e non si fece più vedere.

Poco dopo la Sili e il marito si alzarono per lasciar l'osteria. Avevano però fatti pochi passi quando si udì un colpo di fucile partire dal lato del cancello. Il Fraschetti, ferito alla gola, girò su se stesso e stramazzò a terra fulminato. Sopra il corpo di lui cadde quasi subito anche la moglie. L'arma era caricata con cartuccia a mitraglia.

Il duplice assassinio era stato consumato dal Casicci, il quale dopo aver fatto il colpo si precipitò sulle vittime dandosi a malmenarle: e specialmente la donna, battendola col calcio del fucile e strappandole i pendenti dalle orecchie.

Quando fu sazio di vendetta, l'assassino, sempre armato di fucile, si allontanò correndo verso il Colosseo: aprì il cancello della scala che mette alle tribune più alte dell'anfiteatro, e quando si trovò in cima fece partire un altro colpo di fucile.

In questo frattempo guardie e carabinieri, messi in allarme e saputo di che si trattava, all'udire questa seconda detonazione si diressero verso il Colosseo e videro il Casicci arrampicato alla sommità di un arco in atto di volersi precipitare di sotto.

Gli agenti si affrettarono a salire lassù e riuscirono, dopo breve colluttazione, ad impadronirsi dell'omicida, il quale spiegò il secondo colpo di fucile dicendo che aveva tentato di ammazzarsi. Ma nessuno ci credette.

L'arrestato fu condotto alla sezione di Campitelli, dove fu interrogato dal delegato Santoro. Egli confessò e volle giustificare il delitto dicendo di essere stato provocato.

Il cadavere del Fraschetti fu lasciato sul luogo in attesa del giudice istruttore avv. Suino, il quale questa mattina ne ha ordinato il trasporto alla camera incisoria di San Bartolomeo, dove domani se ne farà l'autopsia.

La Sili, ferita alla faccia, venne trasportata all'ospedale della Consolazione, dove i dottori Sironi e Rossi la medicarono e la giudicarono guaribile in quindici giorni con riserva.

Società « Dante Alighieri » — Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea ordinaria del Comitato romano della Società « Dante Alighieri ».

Il presidente E. Nathan, con nobilissime parole ha ricordato l'opera di R. Bonghi compianto presidente dell'associazione, del quale, a cura del Consiglio centrale e del Comitato romano, era stata fatta una solenne commemorazione dal prof. Emanuele Gianturco, ed ha parlato dei soci defunti Rinaldo Rosso e Bartolomeo Mezzino Ha dato conto dei lavori compiuti dal Congresso di Roma tenuto in occasione del 25.o anniversario del Venti Settembre ed al quale parteciparono direttamente le colonie italiane all'estero.

Constatò quindi l'importanza sempre maggiore che va prendendo l'associazione come lo dimostrano il cresciuto numero dei soci; ha annunziato la formazione in Roma delle sezioni femminile ed universitaria.

Ha proposto infine, e l'assemblea ha approvato, che venisse rimandata a migliore epoca l'annuale festa sociale dichiarando invece aperta una sottoscrizione per le famiglie dei morti e feriti in Africa.

Procedutosi alla rinnovazione del sorteggiati il Comitato [illegible]:

Aleggiani rag. Alessandro — Dallori prof. Achille — Besso comm. Marco — Brenna avv. Guglielmo — Caetani duca Onorato — Carri dott. Michele — Dalmedico avv. Umberto — D. Bonis avv. Adolfo — Fabbri cav. Federico — Gabrielli avv. Annibale — Galanti prof. Arturo — Gariazda prof. Federico — Giuliani avv. Camillo — Luciani avv. Vito — Marocchi avv. Cesare — Mazza avv. Pilade — Nathan Ernesto — Ottolenghi avv. Israele — Rabea Romolo — Scialoia prof. Vittorio — Silvetto Ignazio — Teso avv. Antonio — Tranzi cav. [illegible] — Venezian ing. Emilio.

I funzionari di P. S. sospesi pel processo dei documenti. — L'ispettore cav. Bo rimane in Roma a disposizione del ministero; gli ispettori Forfetti e Maynetti sono stati traslocati, il primo a Palermo ed il secondo a Livorno. Il delegato Rinaldi va a Todi, ed il delegato Pezzi, già capo-gabinetto del questore, rimarrà in Roma, quantunque designato a Cesena.

Ancora non è stato stabilito a quale ufficio di Roma sarà preposto il cav. Bo.

Questura della ferrovia. — L'ispettore cav. Mandolesi, addetto alla persona dell'ex-presidente del Consiglio onor. Crispi, è stato destinato a reggere l'ufficio di pubblica sicurezza della ferrovia.

Pei feriti d'Africa. — Abbiamo ricevuto dal signor Castelli, f. cancelliere alla pretura di Ottone, dalla transazione Casazza, L. 15 — che ci siamo affrettati a versare alla Croce Rossa.

Per Luigi Ferri. — Domenica prossima sarà inaugurato nell'aula della Sapienza il busto marmoreo dell'illustre filosofo Luigi Ferri, che per 25 anni insegnò filosofia teoretica nella nostra Università.

Parleranno: per l'Università, il rettore, prof. comm. Giuseppe Dalla Vedova — per la Facoltà di filosofia e lettere, il preside, prof. Giuseppe Cugnoni — il deputato Sebastiano Turbiglio, successore del Ferri nella cattedra di filosofia teoretica — e il giovane dottor Giacomo Tauro a nome di tutti i discepoli dell'illustre maestro.

La famiglia Ferri sarà rappresentata dalla vedova, signora Emma, nata Noerdlinger, dalla figlia e dal genero, prof. Francesco Petretti, del liceo Mamiani.

La morte dell'idrofobo. — Questa notte all'ospedale di S. Spirito, tra spasimi atrocissimi, è morto il ragazzino Roberto Caisottoni che, come dicemmo, era stato morso da un cane idrofobo a Gubbio, suo paese nativo.

Il tentato suicidio di un soldato. — Stamane alle 5, al viale Castro Pretorio, il soldato del 13.o artiglieria Attilio Bonafede, di 21 anno, romano, abitante in via dello Statuto n. 17, ha tentato di suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo sciolto in una tazza di latte.

Appena cominciò a sentirsi dei dolori allo stomaco pensò bene di andare a farsi medicare all'ospedale della Consolazione, ove il dott. Sironi gli lavò lo stomaco e lo giudicò guaribile in 5 giorni.

Quale motivo lo spinse a far ciò? Non lo volle palesare a nessuno.

Il sarto che si ferì con una revolverata. — Questa notte poco dopo le 11, presso il ponte Garibaldi sul Lungotevere Cenci, il sarto Nazzareno Milita, di 38 anni, domiciliato a Cori, mentre esaminava un revolver — almeno così ha raccontato lui — ad un tratto partì da questo un colpo che ferì il Milita al ginocchio sinistro.

Alla detonazione accorsero i cittadini Andreoli, Ceresani e Ravaisi che in vettura trasportarono il ferito all'ospedale della Consolazione.

I dottori Sironi e Rossi lo giudicarono guaribile, salvo complicazioni, in un mese.

Caduto da un palchettone. — Stamane si è presentato all'ospedale della Consolazione il vetturino sessantenne Giovanni Baiadelli, dimorante a Campagnano. Ha raccontato che ieri mentre dormiva sopra il palchetto dentro la stalla, nel voltarsi cadde a terra riportando una ferita al torace.

Se la caverà con 10 giorni di cura.

Caduto da cavallo. — Ieri nella tenuta Cecchina, di Giuseppe Narili, presso Albano, il guardiano Antonio Cruciani, di 64 anni, da Nazzareno Romano, cadde da cavallo riportando varie ferite alla testa.

Stamane è andato a medicarsi all'ospedale di Sant'Antonio, ove da quei sanitari fu giudicato guaribile in 12 giorni con riserva.

La signora Maria Venturini, abitante in via delle Grotte (P.za Campo dei Fiori) n. 10 p. 4., ridotta, durante la gravidanza, in pericolo di vita da emorragie ribelli a tutte le cure, ringrazia insieme al marito il dott. *Geoffroy* che la salvava colla gravissima operazione [illegible] *mediante la dilatazione forzata del collo dell'utero*. — Assisteva la levatrice Valentini.

Cinematografo Lumière - Fotografia animata - Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19 (presso Piazza Colonna).

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 16 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763.8

Termom. centigr. massima 17.8, min. 7.2

Umidità a mezzodì relativa 49; assoluta 7,33

Vento a mezzodì — S. W. debole.

Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

Nuovo sistema di

Denti

Artificiali, irriconoscibili dai veri, che si applicano senza dolore e che servono perfettamente alla masticazione.

BARGNONI

il solo dentista in Italia che abbia ottenuto il Brevetto d'invenzione in data 25 Giugno 1894.

Roma, via Panetteria, 24 - dalle 9 alle 6.

FIRENZE - COLLINE FIESOLANE

SANATORIUM Ville Casanuova

Pensione Sanitaria Com. Prof. Comm. **Grocco** e **Tamburini**. — Programma e schiarimenti al *Dirett. prop. Dott.* **Giunio Casanuova** — *Firenze* 1329 F

TOSSITE? Bevete un mezzo d'**Idrocodeina**. La tosse, di qualunque natura, vi cesserà immediatamente come per incanto.

L. 1 la bott. (Per posta agg. cent. 60) *Farmacia Internazionale Candioli*, Via Nazionale 72-73, **Roma.**

Malattie Urinarie

Professor VINCENZO MONTENOVESI

Chirurgo Primario dell'Ospedale di S. Spirito. Consultazioni private e cure speciali per le malattie della vescica, dei reni e dell'uretra, dalle 14 alle 16. Via Massimo D'Azeglio 52.

D.r ADLER DENTISTA AMERICANO 117, Via Nazionale. Denti e Dentiere senza Uncini, nè molle, nè palato artificiale. Cure, otturazione insensibile dei denti più dolorosi.

Grande Albergo Reale dell'Arno

Palazzo Acciaioli, Lung'Arno, Firenze. Affittasi o vendesi per novembre: *G. Rodani 10, via Cerretani Firenze.*

VENDESI casino villeggiatura, atto anche scopo industriale, nella spiaggia di Giulianova, posizione ridente sull'Adriatico. Condizioni vantaggiosissime. — Per dettagli scrivere sig. Giuseppe Ruffini, Giulianova, Abruzzi.

TIVOLI (Comune chiuso), abitanti 12,000, città di villeggiatura. Fino al giorno di lunedì 23 marzo 1896 ricevonsi le offerte per appalto a licitazione privata dei dazi di consumo 1896-1900. Canone annuo lire 160 mila.

Le domande debbono accompagnarsi dal deposito di lire 5 mila. — Tariffa e capitolato spediscons a richiesta.

TISI POLMONALE, nuova cura - Vedi 4ª pag.

Capsule Santal Salolé Emery Vedi 4ª pag.

TEATRI

Anche iersera, per la terza del *Chatterton* al *Nazionale*, furono rinnovate le feste a tutti gli esecutori ed al maestro Leoncavallo.

Questa sera riposo.

×

Iersera, al *Metastasio*, ha esordito con buon successo la nuova compagnia d'operette Cappelli-Ceccarelli, eseguendo le *Campane di Corneville*.

Piacque in special modo la sempre avvenente signora Teresita Cappelli.

×

Per domani sera al *Quirino* si annunzia il debutto della [illegible] Della Rocca, cantante a cavallo!

×

Domani sera ha luogo finalmente al *Valle* la prima rappresentazione della spettacolosa operetta di Offembach, *Le figlie del tamburo maggiore*.

×

Il grazioso dramma *Novella di Messina* ha incontrato iersera al *Manzoni* tutto il favore del pubblico.

I maggiori applausi toccarono alla signora Lollio-Striuli, allo Striuli ed all'Onorato.

Piacque anche molto lo scherzo musicale *Giannoni lo casca*, lavoro particolare del Yostri.

Questa sera lo spettacolo si replica.

×

La Sala Umberto accoglieva quest'oggi un pubblico distinto, accorso al concerto pianistico della sig.a Almagià.

Il programma comprendeva i nomi di Chopin, Liszt, Mendelssohn ecc., e gli applausi furono vivi ad ogni pezzo.

Coadiuvava la concertista una distinta maestra: la sig.a Mattias.

Spettacoli del 16 marzo

Argentina (Ore 9) — *Bohème.*

Costanzi — *Cavalleria rusticana — Niobe.*

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvia e Edoardo Fari: — *I moschettieri al convento.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depasfi e ved. Marasso: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Amore e martirio.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia italiana di operette Ceccarelli-Cappelli: *Le campane di Corneville.*

INFORMAZIONI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi, dalle 2 alle 4 e 1/2, si è tenuto a palazzo Braschi l'annunziato Consiglio dei ministri.

Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni che il Governo farà domani alla Camera.

Si assicura che per l'Africa il Ministero chiederà 150 milioni.

Per far la pace?

LA CAMERA DI DOMANI

La posta della Camera dà presenti a Roma 270 deputati, ma altri certamente ne giungeranno coi treni di stanotte e di domattina. Perciò si può prevedere che vi saranno domani alla Camera più di 350 deputati.

La seduta di domani sarà presieduta dall'on. Villa, che si assicura abbia mantenute le dimissioni già da noi annunziate. Ma la sua lettera di dimissioni non sarà letta che in fine della seduta o in principio della seduta di mercoledì. Si assicura anche che il ministero pregherà la Camera di non accettarle.

Com'è noto, l'ordine del giorno reca questo solo oggetto: « Comunicazioni del Governo ».

×

Dei deputati amnistiati è a Roma Garibaldi Bosco: si attendono De Felice e Barbato. Si annunzia per stasera una riunione di deputati socialisti per decidere intorno ai modi con cui si dovranno presentare alla Camera i deputati socialisti. Si assicura che si presenteranno, benchè il dottor Barbato ha risposto finora alle istanze degli amici che egli non vuol fare il deputato.

MOVIMENTO DI PREFETTI

Con regi decreti 3 e 15 marzo è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Ramognini, senatore del regno, prefetto di Torino, collocato a disposizione del Ministero;

Bertarelli, prefetto di Lucca, chiamato in missione al Ministero;

Cavasola da Modena trasferito a Torino;

Saladini, senatore del regno, da Messina a Livorno;

Garroni, da Genova a Messina;

Silvagni, da Como a Genova;

Dall'Oglio, da Livorno a Catania;

Caravaggio, da Catania a Como;

Carozio, da Arezzo a Lucca;

Riberi, da Porto Maurizio ad Arezzo;

Bettioli, da Cuneo a Porto Maurizio;

Becco, da Rovigo a Cuneo;

Daniele Vasto, prefetto di Padova, collocato a riposo;

Capitelli, dalla disponibilità richiamato in attività di servizio.

Sono state accettate le dimissioni presentate dal comm. Scelsi prefetto di Firenze.

IL DUCA CAETANI

Possiamo, senza temere smentita, assicurare che l'on. duca Caetani fin dal giorno in cui gli fu offerto il portafoglio degli affari esteri dichiarò che l'avrebbe accettato a condizione *sine qua non* che si abbandonasse completamente l'Eritrea, contro la cui occupazione aveva sempre votato, e che si sgombrasse perfino da Massaua.

Questa condizione, che fu accettata dall'on. Di Rudinì, è il perno della politica dell'on. Caetani, il quale anche in questi giorni ha confermato che qualunque opposizione gli si facesse per far prevalere un criterio diverso, lo consiglierebbe a dare le sue dimissioni.

Altro che pace con Menelich! Fuga addirittura. E chi scappa non ha bisogno di far la pace con chi l'ha schiaffeggiato, sicuro che questo essendo molto lontano, non si incontrerà più sul suo cammino!

UN'INTERROGAZIONE SULL'AMNISTIA

L'on. Vischi ha presentato alla presidenza della Camera una interrogazione al ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando il Governo vuol proporre al Re un decreto di amnistia a favore dei condannati dai tribunali ordinari nelle varie provincie per fatti di adesione ai moti di Sicilia e di Lunigiana e di protesta contro le sentenze dei tribunali militari e per altri fatti di natura politica.

CONSIGLIO SUPERIORE
dei lavori pubblici

Stamane alle 9 ha tenuto la sua adunanza generale mensile questo Consiglio.

Sono intervenuti il ministro Perazzi ed il sottosegretario di Stato De Martino, ai quali il presidente senatore Valsecchi ha presentato i membri del Consiglio intervenuti.

Dopo che il ministro ebbe rivolte alcune parole, si ritirò col sottosegretario di Stato, e il Consiglio esaurì l'ordine del giorno, approvando, fra altro, la domanda del signor Crespi per la derivazione da 15 a 25 metri cubi d'acqua dal Ticino, da servire alla Società Edison.

DEPUTATI CONTRO IL MINISTERO

Ci telegrafano da Bologna in data d'oggi:

« Nel partito liberale bolognese cresce il malcontento per l'amnistia e l'indirizzo della politica africana del governo. La maggioranza della nostra deputazione voterà contro il Ministero. »

AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Essendo stata sciolta la divisione coloniale al Ministero degli affari esteri, il comm. Levi, che la dirigeva, fu posto in disponibilità per soppressione d'ufficio.

IL CONTE NIGRA A ROMA

Telegrafano da Vienna, 16:

« L'ambasciatore italiano, conte Nigra, è partito iersera per Roma. »

SMENTITA

Si è in questi giorni scritto e pubblicato che un sottosegretario di Stato del Gabinetto precedente, dopo alcuni giorni dalla caduta, si è presentato al ministero cui era addetto per restituire 16,000 lire e ritirare dalla cassa una ricevuta a firma sua per egual somma.

Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia è assolutamente falsa e calunniosa.

MINISTERO DEL TESORO

L'on. sottosegretario di Stato ha nominato suo segretario di gabinetto l'avv. Alberto Mazio, segretario della Corte dei conti.

I SINDACI DEI COMUNI MINORI

Il Re, nell'udienza di domenica, ha firmato un decreto, col quale, sulla proposta del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, si dà facoltà ai Consigli dei comuni non aventi diritto all'elezione dei sindaci, di *designare* la persona che reputano più opportuna per l'ufficio di sindaco.

Il Governo non si riserverebbe che una specie di diritto di veto.

DALLA REGINA

I nuovi sottosegretari di Stato sono stati ricevuti stamane dalla Regina.

L'Imperatore Guglielmo in Italia
(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 16, ore 4,50. pom. — Giunse oggi in porto proveniente da Kiel e da Gibilterra il yacht imperiale germanico *Hohenzollern*. Comandante ne è il capitano von Bodenhausen; contiene 360 persone di equipaggio. Attenderà qui l'imperatore Guglielmo, che giungerà per via di terra il 23 corr. per imbarcarsi diretto a Napoli, ove dicesi avverrà l'incontro con il Re Umberto.

Gli studenti di Napoli e l'Africa

NAPOLI, 16, ore 5 pom. — Stamane avvennero nuovi e più gravi tumulti all'Università. Poco dopo cominciate le lezioni una gran massa di studenti ha redatto un manifestino per appiccicarlo nell'atrio. Il manifestino era un' alta, nobile e solenne protesta contro l' andamento delle cose d'Africa respingenti sdegnosamente una pace ignominiosa. Invitava tutta la studentesca a far sentire alta la sua voce.

Mentre lo studente della facoltà di lettere Rosario La Cara Calcagno leggeva ai compagni il manifesto lo studente socialista Ferrari fattoglisi dappresso glielo strappava violentemente seguito da pochi altri correligionari che si sono dati a gridare: « Viva la pace! Viva De Felice! » Un grido formidabile di migliaia di giovani ha risposto a queste grida isolate con uno scoppio immenso di: « Viva la guerra! Viva l' esercito! Viva l' Italia! Abbasso i vigliacchi! »

Essendosi trovato fra essi il professore di letteratura latina Enrico Cocchia ha detto ai giovani, con generose e patriottiche parole, che divideva pienamente i loro sentimenti.

Allora continuando le grida con esclamazioni di « Viva Cocchia » è avvenuto un tafferuglio indescrivibile.

Il gruppetto socialista è venuto alle mani colla maggioranza che lo ha ridotto ben presto al dovere. Volarono vari colpi di bastoni. Affermasi che qualcuno abbia tirato fuori il coltello; ma sedato dopo certo tempo il tumulto per intervento del rettore ed altri professori non è risultata alcuna conseguenza spiacevole del disordine.

Immediatamente dopo si è radunata una Commissione con a capo gli studenti La Cara Calcagno, Giuseppe Marione d' ingegneria e Francesco Moles di giurisprudenza, che raccolsero subito migliaia di firme per protestare contro l' indegnità della pace.

La sottoscrizione continua e frattanto oggi si spedirà un telegramma al Re.

Oggi stesso poi si è riunito il Consiglio accademico e ha decretata la chiusura dell' Università sino a dopo Pasqua.

Cose di Napoli
L'ON. TAJANI

L'on. Tajani, commissario regio a Napoli, ha rassegnato le sue dimissioni all'on. Di Rudinì.

LA BANCA FILANGIERI

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale della *Società di assicurazioni diverse*, qui specialmente conosciuta sotto il nome di Banca Filangieri, pel fatto che Giovanni Filangieri, morto recentemente, aveva impersonato in sè l'istituto da lui abilmente diretto per 42 anni.

L'adunanza, presieduta dal senatore conte Giuseppe Mirabelli, riuscì straordinariamente numerosa. Il conte Roberto Vittori lesse un'accuratissima relazione, che rimarrà nuovo documento della severa amministrazione di quell'importante Società.

Un azionista romano, il sig. Ernesto Pacelli, amico antico del defunto Filangieri, parlò sulla situazione della benemerita istituzione napoletana, dettagliatamente analizzando il bilancio, di cui l'assemblea prese atto con unanime soddisfazione.

Procedutosi poi alla nomina delle cariche, furono eletti: direttore il senatore Davide Consiglio, ad amministratori: conte Giuseppe Mirabelli, conte Lorenzo Roberti Vettori, cav. Giuseppe Prota, cav. Salvatore Keeho, vice-ammiraglio Raffaele Corsi, cav. Cristoforo Caffero, marchese Raffaele Bisogni, cav. Achille Minozzi, cav. Giovanni Carrelli.

Spudorate menzogne
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Un redattore del *Matin*, reduce da Roma, pubblica un articolo inqualificabile nel quale afferma tra l'altro che la gallofobia è giunta in Italia a un segno tale che a Roma la folla saccheggiò un magazzino perchè portava scritto in francese semplicemente la indicazione di *Nouveautés*.

Ci vuole tutta la improntitudine di cui può essere capace un miserabile per far credere a Parigi ed in Francia delle menzogne così spudorate.

Tutti a Roma, cittadini e stranieri possono attestare la falsità del racconto del redattore del *Matin*, il quale non può essere che un agente provocatore.

La tradizionale ospitalità romana ed italiana protesta contro questo indegno denigratore del nostro paese!

Gladstone e gli armeni
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11,20 ant. — (*Emme*). In seguito a deliberato del Consiglio della Società anglo-armena, il presidente di questa si è recato da Gladstone per sottoporgli il progetto di aprire una sottoscrizione nazionale, sotto il patronato del Governo a favore degli armeni.

Gladstone ha approvato il progetto, osservando però che causa la sua salute egli forse non potrà interessarsene direttamente.

L'idea è subito stata comunicata al Governo, ed una Commissione si presenterà a giorni a lord Salisbury per ottenere l'appoggio e la sanzione.

×

Gladstone dichiarossi meravigliato che Lobanof e l'ambasciatore russo a Costantinopoli abbiano accettate nelle condizioni presenti onorificenze dal sultano.

Questo fatto, secondo Gladstone, dimostra sempre più la parte che ebbe la Russia nell'impedire la liberazione degli armeni e quindi essa sarà responsabile di tutti i nuovi massacri che possono occorrere.

Per l'esposizione del 1900
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La Camera dei deputati riprende la discussione generale del progetto di Esposizione universale nel 1900.

Il relatore Bouge rimprovera al Governo di avere affrettatamente diretto l' invito alle potenze estere di partecipare all' Esposizione del 1900, per prevenire qualsiasi opposizione.

André Lebon, interrompendo, dice: « Quando io ero ministro del commercio non ho mai compromesso la questione di massima. Se la Camera respinge il progetto, nessun centesimo è impegnato. » (Applausi)

Il lungo discorso di Bouge spopola l' aula.

Sperasi di poter venire al voto questa sera stessa.

Il voto a favore del progetto governativo è indubbio.

Lo spionaggio in Francia
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 16, ore 1.35 pom. — (*Jacopo*). — Notizie da Nancy dicono che la giustizia ritiene che esisteva colà una vera associazione di spionaggio; ma gli arresti fatti prematuramente lasciarono sfuggire i veri capi.

Il sergente Bouillot avrebbe inviato a Metz tutti i piani del forte di Pont Saint-Vincent.

Per lucrare maggiormente, egli trafugò altri piani importanti portandoli da un fotografo per ottenere delle riproduzioni.

Il fotografo, insospettito, lo fece arrestare.

La Spagna a Cuba
(Nostro telegramma part.)

MADRID, 16, ore 11 ant. — (*Ramon.*) In settimana sarà iniziata l'organizzazione di una nuova spedizione di 30 mila uomini destinata di rinforzo a Cuba.

Ieri a Barcellona si sono rinnovate le dimostrazioni contro gli Stati Uniti.

La Russia e Menelich
LA MEDIAZIONE RUSSA
(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 17, ore 5,15 pomeridiane — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Pietroburgo che colà corre voce che lo czar ha conferito al Negus l'ordine di San Giorgio, distinzione guerriera.

Assicurasi che il barone Meyendorff, addetto all'ambasciata russa a Roma, fu scelto per portare la decorazione a Menelich.

Contemporaneamente si dice che Menelich abbia invocato la mediazione della Russia per conchiudere la pace coll'Italia, perciò ritiensi che il conferimento dell'ordine di San Giorgio, è destinato a renderlo possibilmente più benevolo nei patti per l'Italia.

Del resto dicesi che Menelich non desidera altro che la garanzia dell'indipendenza dell'Abissinia, e che l'Italia si tenga entro i confini della colonia Eritrea.

BORSE E MERCATI

16 marzo.

Ore 3 pom. — Ricordiil deboli, chiudiamo fermi sopra i corsi di Parigi, in sensibile miglioria. Rendita 90,75, 90,65 per chiudere a 90,82 1/2; contanti da 90,62 1/2 a 90,70 — Condotte attive a 190 e 189 — Omnibus 195 ex-coupon — Marcia 1845 — Gas 864 — Risanamento debole a 38 — Immobiliari 48 — Terni 275.

Cambi: Francia 109,57 1/2 — Londra 27,62.

Ore 6 pom. — Fermissimi; Rendita 91,10 a 91,20.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 17 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 65

Parigi, 16 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 30	102 65
Id. 4 1/2 0/0	106 45	106 37
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	82 90	82 90
Cambio su Londra	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . .	— —	109 3/4
Cambi sull'Italia.	— —	9 1/4
Rendita Turca (nuova) . . .	21 35	21 2/5
Banca di Parigi	807 —	811 1/4
Egiziano 6 0/0.	— —	528 3/4
Rend. Spag. esterna nuova. .	62 15/16	62 7/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	561 1/4
Credito Fondiario	— —	628 3/4
Azioni Suez	— —	3280 —
Azioni Panama.	— —	— —
Meridionali a termine. . . .	— —	660 —
Rendita Portoghese	— —	26 13/16
Rendita Russa 3 0/0	— —	92 20
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid.	11 20	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

A prezzi di vera occasione si vendono: **i tandem e qualche bicicletta** di primaria fabbrica, per uomo donna e giovanetti. *Impossibile* trovare altrove tali macchine a condizioni più vantaggiose. — Corso, 207, primo piano (Piazza S. Marcello).

PALAZZO ORSINI - Monte Savello

ROMA

Martedì 17 marzo, alle ore 14 e 15 minuti avrà luogo la **Quinta Vendita** all'asta.

Rimarchevoli i seguenti oggetti:

Gruppi di Sassonia — Lampadario di Murano — Grande Pendola Boule — Altra Pendola Luigi XV — Tavola antica intarsiata — **Diana Cacciatrice del Bernini** — *Dipinti di Gian Bellini-Spagna, Timoteo Viti, Aldegraever, Mantegna — Un arazzo, ecc.*

Terrà il martello il **Cav. G. Sangiorgi.**

IMPOTENZA - ESAURIMENTI E MALE DI STOMACO

si curano con i **Succhi organici** Brown-Sequard, nel gabinetto per le **malattie nervose e delle donne** del Dott. **Satriani Filippo**, in *Roma, via Gioberti, n. 20*, **Ore 9-10 ant. e 2-3 pom.** *Visite a domicilio.* **Consulti per lettera L. 10.**

100 NUMERI della LOTTERIA di PASQUA in ROMA (Estraz. 31 Marzo 1896 - 31 Maggio 1896). Primi premi: L. **60,000** e **40,000**, costano L. 100, ma oltre al concorso delle vincite cento volte maggiori, hanno in regalo una **ELEGANTISSIMA SCRIVANIA** (0,74 0,65 0,50) fabbrica dal Mages, Gen. di Mobilio in Milano, il mobile più elegante.

Rivolgersi per la vendita dei bigliet. all'Amm. in Roma via Milano 33, e presso tutti i Cambiav. e Banchieri nel Regno.

L'ACQUA DI VICHY oggidì è sparsa nel mondo intero e questa voga diede luogo a numerose sostituzioni che si debbono evitare esigendo il nome di una delle vere sorgenti dello Stato francese: *Célestins, Vichy-Hôpital* e *Vichy Grande-Grille* inscritto sull'etichetta e sulla capsula delle bottiglie. A quel prezzo si acquistano il successo e la guarigione.

GOTTA

Egregio sig. **CARLO ARNALDI**

Viale Magenta, 70 — **Milano.**

Ero sofferente di artrite gottosa da circa dodici anni e sebbene, durante la mia malattia, abbia fatto tutte le cure suggeritemi, pure mai ottenni alcun risultato stabile. Mi risolvetti fare la sua **nuova cura** e me ne trovai soddisfattissimo, non avendo più accusato dolore alcuno da oltre sei mesi. La mia dichiarazione spontanea valga a confermare il pieno successo della sua **nuova cura** per me **miracolosa**. Con tutta stima la riverisco.

SISMONDI BARTOLOMEO

Abbadia Alpina (Torino).

50 NUMERI della LOTTERIA DI PASQUA IN ROMA (Estraz. 31 Marzo - 31 Maggio 1896). Primi Premi L. **60,000** e **40,000**, costano L. 50, ma oltre al concorso cinquanta volte superiore al biglietto unitario, hanno in regalo un **SERVIZIO DI CRISTALLO** [illegible] (Manifattura Ginori) 21 pezzi. Questo servizio possiamo semplicemente garantire che è splendido.

Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti alla Amm.ne in Roma, Via Milano, 33, e presso tutti i Cambiavalute e Banchieri nel Regno.

Roma-ALBERGO TORINO-Roma

Via Principe Amedeo, 8 (prosp. Stazione)

APERTO TUTTA LA NOTTE

Esposizione a mezzogiorno — Servizio di Ristorante. Camere da L. 1,50 a L. 2.50 per persona tutto compreso.

Antico Bagno caldo Sulfureo

DI RAPOLANO (Siena)

da cedersi in affitto

Dopo la morte del proprietario Achille Marii, gli eredi hanno stabilito di affittare lo stabilimento balneario, con l'annesso albergo, per la durata e condizioni da convenirsi.

Per le trattative rivolgersi in Rapolano a Ireneo Magi e Lisimaco Vegni, entro il 25 marzo H 4137 R

LUCE ELETTRICA Vedi avviso in quarta pagina.

25 NUMERI della LOTTERIA DI PASQUA IN ROMA (Estraz. 31 Marzo - 31 Maggio 1896). Primi premi: L. **60,000** e **40,000**, costano L. 25, ma oltre al concorso venticinque volte superiore al biglietto unitario hanno in regalo un **SERVIZIO DA CAFFÈ**, per sei persone (Manifattura Ginori) composto di 14 pezzi decorati e riconosciuto degno della migliore tavola.

Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti alla Ammin. in Roma, via Milano, 33, e presso tutti i Cambiav. e Banchieri nel Regno.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indebiliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - *Milano.*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra acqua Anticanizie mi bastò, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PASSANI ENRICO.

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. A ROMA presso l'Emporio di Profumerie piazza S. Lorenzo in Lucina, 5. — Profumeria Luciani, Corso, 390. — Fratelli Finocchi, speziale. — [illegible] Lorenzo in Lucina e Via Veneto. — **Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12 - MILANO.** - *Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.*

99) Appendice della TRIBUNA

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERBOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E pronunciò queste parole con accento di rimprovero, come se il contrario le paresse cosa mostruosa, impossibile.

— Anch'egli ti ama... adesso... in tutt'altro modo... come dicevi testè?

— Sì... sai che le fanciulle sono maliziose...

— E tu credi?

— Ne sono certa.

— Del resto è facile assicurarsene... e se è proprio così... la faccenda cammina da sola.

— Acconsenti?

— Ma se ti ho già detto di sì...

E soggiunse, facendo l'atto di mettersi i guanti:

— Vuoi che vada a fare la domanda subito?

— No, papà, no... Tanto più che devo parlarti ancora.

— Parlate, chiacchierona, vi ascolto.

— Dimmi, siamo ricchi, non è vero?

— Molto ricchi... Sì, e perchè?

— Quanto all'incirca?

— Quattromila lire di rendita!

— Solamente?

— Lire sterline, si intende... e cioè centomila franchi.

— Infatti, è molto!... Sai che Joe è un povero orfano senza fortuna?

— Ebbene... Non sei tu abbastanza ricca per due?...

Ella sentì una voglia matta di saltargli al collo.

Ma si frenò e soggiunse:

— Sai anche che egli non è che un piccolo saltimbanco?

— Sì... ebbene?

— Acconsenti lo stesso?

— Sicuro.

— Oh, prendi – gli disse – non potendo più frenarsi e baciandolo di bel nuovo... Sei proprio il papà che mi ero immaginato e che non amerò mai abbastanza.

Poi, abbassando la voce:

— E adesso devo svelarti un altro segreto.

— Ancora!

— Oh, ma questa volta si tratta di un vero segreto... serio, molto serio... Mi prometti di non lasciarne mai parola ad anima viva?

— Te lo prometto.

— Ebbene... Joe non si chiama Joe.

— Ah...

— Si chiama Marco.

— Joe o Marco – disse Volwett sorridendo – poco importa...

— Ma se non mi lasci finire... Si chiama Marco d'Ambre...

E abbassando ancor più la voce, soggiunse:

— Ed è figlio di sir Davray.

— Ma cosa mi vieni contando? – non potè far a meno di esclamare Volwett... – Si chiama Marco d'Ambre, ed è figlio di sir Davray?...

— Sì... sì papà... è proprio così... La cosa è forse un po' imbrogliata... Non dico di no...

— Un poco!... Oh tu esageri!... Lo è parecchio.

— Ma Joe ti narrerà tutto più a lungo... Il certo è questo: che il marchese d'Ambre ha, in passato – una dozzina d'anni or sono – abbandonato Marco senza che il povero ragazzo abbia mai saputo perchè; e siccome, a quanto risulta dalle informazioni di Murray...

— Di Murray?... Chi è questo Murray?...

— Il birbante al quale il signor marchese d'Ambre aveva affidato Marco...

« Siccome – ripeto – secondo le informazioni di Murray, il signor marchese si trova in una città dei possedimenti inglesi, così la buona lady Davray si occupa attualmente a farlo cercare.

« Ebbene, hai capito?... »

— Potrei dirti di sì... ma preferisco confessarti francamente che non ho capito nulla...

— Joe ti spiegherà...

E soggiunse mettendosi discretamente un dito sulle labbra:

— Ma, mi raccomando, non una parola.

— Diamine, sta tranquilla – rispose Volwett ostentando un fare misterioso.

— A nessuno!...

— Nemmeno alla mia ombra.

— Principalmente a sir Norton.

— Perchè principalmente a sir Norton – chiese Volwett, il quale da un istante passava di meraviglia in meraviglia.

— Perchè... te lo dirà Joe.

— Ha molte cose da dirmi quel povero Joe.

— In ogni caso, papà, vedi che non c'è matrimonio disuguale, e che miss Mary Volwett può essere orgogliosa di sposare il figlio del marchese d'Ambre.

— Che è anche figlio del mio amico Renato Davray... La cosa, decisamente, è molto strana! »

— Ma se ti dico che Joe ti spiegherà tutto.

— E mi farà molto piacere. Ma non stancarti adesso con tutte le tue chiacchiere.

— Io?

— Sì, tu, signorina malata... Tu chiacchieri... chiacchieri.

— Col proprio papà è permesso chiacchierare, specie quando lo si ritrova dopo tredici anni...

« E poi... quanto all'essere malata, non lo sono più affatto.

« La felicità... la gioia mi hanno completamente guarita... talmente guarita, che vorrei chiederti qualche altra cosa....

— Che cosa?

— Il permesso di alzarmi.

— Ah, no, lo chiederai fra poco al medico... a Baxton, ma dubito che te lo conceda.

— Ma se non ho più nulla.

— Lo vedrà Baxton – rispose Volwett.

Poi, tendendo l'orecchio:

— Ma è la voce di Joe, se non mi inganno.

— Sì... sì... è proprio lui che viene a prendere mie notizie.

— Bravo! fra cinque minuti saprò se bisogna fare subito la domanda di matrimonio o se devo aspettare per proporti qualche altro gentiluomo.

« Ma sta tranquilla, mia piccola Mary; di una cosa sono sicuro, che con la tua dote, col tuo spirito e col tuo bel visino, non mi resterai a lungo sulle spalle ».

E così dicendo, le batteva affettuosamente le guancie.

E soggiunse:

— Però, lasciami fare; non una parola, non il menomo gesto di meraviglia, e sopratutto guardati bene al contraddirmi.

L'uscio si era aperto lentamente.

Mary ebbe appena il tempo di fare con la sua graziosa testa un cenno di assenso.

Joe entrava lentamente in punta di piedi, come se temesse di far rumore e di svegliare la sua sorella adorata.

Povero Joe, egli aveva dormito male.

Tutto sconcertato dal tuffo di Lily, dal suo delirio, e finalmente dal modo meraviglioso con cui aveva ritrovato suo padre, non aveva potuto chiudere occhio, ed aveva riflettuto.

Egli era sicuro che Lily guarirebbe.

Glielo dicevano le assicurazioni di Baxton ed un presentimento.

Ma, ahimè, d'ora in poi la loro posizione rispettiva non sarebbe più la stessa.

Lily era la figlia riconosciuta, legittima del maggiore Volwett.

Egli non era ancora che il figlio problematico, molto problematico del marchese d'Ambre.

Se non si ritrovava questo marchese d'Ambre — e ciò era, del resto, possibile — egli restava per tutti Joe, il povero ragazzo abbandonato, il piccolo saltimbanco senza nome e senza fortuna.

In ogni caso — e quantunque Lily lo amasse come si ama un fratello... forse come si ama un fidanzato — Volwett non acconsentirebbe mai a maritarla col povero orfano il quale, soltanto un mese fa, errava ancora di fiera in fiera chiedendo a esercizii da istrione i pochi franchi necessari al pane quotidiano.

E così si spezzava la sua vita.

Poichè, adesso lo sentiva bene — se n'era accorto per la prima volta al castello di Mi-Koura quando stringendosi al petto la figlia di Kervenor, aveva avuto d'improvviso la visione di Lily nelle braccia di un altro — egli l'amava.

Sì l'amava.

E nel punto in cui questo dolce sogno poteva diventare una deliziosa realtà, stava forse per svanire.

— Ebbene? – chiese egli a Volwett appena entrato.

— Ebbene... tutto va bene – rispose Lily.

— Davvero? – esclamò egli tutto allegro.

— Lo vedi.

E mentre, nel suo contento, Joe le stendeva la mano, ella gli disse in tono di affettuoso rimbrotto:

— Come!... Non mi baci più adesso?

— Sì... sì... – balbettò Joe... – sempre... ma...

— Se è perchè qui c'è papà, hai torto.

« A papà ho detto tutto... Gli ho narrato in qual modo ci siamo incontrati nei dintorni di Tavistock, e tutto ciò che dopo d'allora hai fatto per me. »

— E di questo vi ringrazio dal profondo del cuore, Joe – interruppe Volwett.

— Per conseguenza puoi bene baciarmi, come solevi fare per lo passato!...

« Per te non sono e non sarò sempre Lily?... Animo! »

E graziosamente gli porse la fronte su cui, goffamente, impacciato, ancora sotto l'impressione dei suoi tristi pensieri notturni, il giovanotto depose un timido bacio.

— Oh, oh!... – pensò Volwett – questa goffaggine, questa timidezza altrettanto improvvisa che impreveduta!... Decisamente le donne hanno buon naso, e Mary aveva ragione.

« Quel giovanotto l'ama... l'ama d'amore.

« Questa birichina di fanciulla è una osservatrice di prim'ordine, e conosco qualcuno che fra cinque minuti sarà più contento di quanto non lo sia in questo momento.

« Adesso facciamo appello a tutti i nostri talenti di vecchio stratega, ed attacchiamo. »

E cogliendo l'opportunità che Joe non lo guardava, rammentò con un gesto a Mary la promessa fattagli di lasciarlo parlare a suo talento.

Poscia, bruscamente, a bruciapelo:

— Sì, mio caro Joe... io pensavo testè che l'inaspettato ed insperato rinvenimento di mia figlia modificherà sostanzialmente le mie intenzioni per l'avvenire.

— Ah!

— Eh, sì!... Io che credevo di finire i miei giorni alle Indie, a Bombay... adesso sono costretto a ritornare in Inghilterra...

— Davvero?... – rispose Joe con voce strozzata. – Voi andate?...

— A rivedere le nebbie di Londra... E' necessario.

— Perchè, papà?... – chiese Lily la quale si era già dimenticata della parte che un momento prima aveva promesso di recitare.

— Ma perchè la mia famiglia, le mie più grandi relazioni sono laggiù... – disse il maggiore facendo a Lily dei segni che ella non notò.

E, fissando bene in viso il povero Joe, soggiunse:

— Bisognerà collocarla... dare presto marito a questa zitellona... e siccome non sono ricco...

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER** in ROMA Via del Corso, 307 (Piazza S. Marcello) Tariffa delle inserzioni: Avvisi economici non commerc. Cent. 5 la parola – Corrisp. private e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimo L. 1 – Annunzi di 4ª pag. Cent. 80 la linea – Annunzi sotto firma gerente L. 2.50 la linea – Annunzi Piccola Cronaca L. 2 la linea. (Ogni linea corpo 7)

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO Via Broletto, 35
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con medaglie d'oro e gran diploma d'onore alle principali esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO – RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. – *Guardarsi dalle Contraffazioni*
Agenzia in ROMA: Palazzo Doria - al Corso — Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C. - GENOVA.

Luce Elettrica

Avvisi economici
CENTESIMI 5 LA PAROLA

Impieghi vacanti. [illegible]

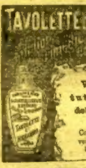
Occhioni belli. [illegible]

CORRISPONDENZE PRIVATE
CENTESIMI 10 LA PAROLA

FORNITURE di Falconeria
della Casa Mollen di Valkenswaard
Catalogo gratis a richiesta
L. UNTERSEHR Via Valperga, 19, Torino

PER SOLE L. 16
ORFEONION
Ricco assortimento d'organetti

TAVOLETTE DI MIGRANINA
Vendonsi presso tutte le farmacie del Regno d'Italia.



ASMA
SIGARETTI DI GRIMAULT & C.ie al Cannabis indica
Il più efficace di tutti i rimedii conosciuti per combattere l'Asma, l'Oppressione, la Tosse nervosa, i Catarri, l'Insonnia.
8, rue Vivienne, PARIGI e presso tutte le farmacie

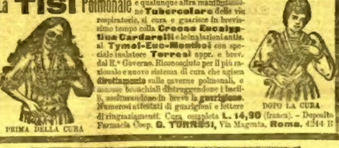
MALATTIE SEGRETE
CAPSULE SANTAL SALOLÈ EMERY
Deposito Generale S. NEGRI e C. — VENEZIA.

IMPOTENZA VIRILE
spermatorrea, malattie spinali, ecc.
Pillole rigeneratrici di Piraguala
La cura completa L. 15, (comprese spese postali).
Presso il Dr. Gaetano Iovine, via Cirillo, 3, Napoli.

Collezione LITOLFF
MUSICA
Edizione la meglio riveduta e la più economica; trovasi presso tutti i negozianti di musica.

Premiate Fabbriche
E. FRETTE & C.
MILANO - MONZA - ROMA
Casa fondata nel 1860.
Tele — Tovaglie — Fazzoletti — Coperte — Tende — Piqué — Oxford — Brillantine — Flanelle — Biancheria confezionata per Signora
Dono-Ricordo a chi acquista più di 50 LIRE.
CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

GRANDE SUCCESSO SCIENTIFICO
La TISI Polmonale



PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

Lire 15!!!
Vestiario su misura cheviot bleu e nero. Sartoria Fiano, via Foro Traiano, 24-A, Roma.

Albergo e Restaurant DELLE SIRENE
Anzio sul mare

Per sole L. 10

Biciclette

Eden Hôtel TORRE DEL GRECO (Napoli).

RAPPRESENTANTI

POLLICULTORI

VELOCIPEDI

ACIDITÀ

COSMOPOLIT
Macchina da scrivere

LA VELOUTINE
Polvere di RISO SPECIALE preparata al BISMUTO da CH. FAY, Profumiere 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

LO SCIROPPO PAGLIANO
Rinfrescativo e depurativo del sangue del Professore ERNESTO PAGLIANO

PRINCE LINE
Servizi regolari accelerati con piroscafi inglesi di prima classe fra Genova ed il Plata, con partenza il 7 di ogni mese, e fra Genova e l'America Centrale, le Antille ed il Messico il 2 di ogni mese.
Per merci e passeggieri rivolgersi al Rappresentante generale per l'Italia Henry Coe - Genova.

Malattie di stomaco, sistema nervoso, gotta e diabete
Stabilimento di cura
BOLOGNA - VILLA ROSA
Consulente Prof. AUGUSTO MURRI

LAVILLE
GOTTA e Reumatismi

ERNIE

IPERBIOTINA MALESCI
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.

Stab. tip. della Tribuna
BERGER e WIRTH di Firenze.